QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franger non flectar

Anno IV - Num. 277
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI' 3 Dicembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 50-990, 55-961. — Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 250, Necrologie L. 100 (eccedenza di 60 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Le cose inaudite

Dopo un nostro non lontano scritto apparso su queste colonne circa i sistemi con cui viene amministrata la materia previdenziale e assistenziale italiana, scritto accompagnantesi con altri numerosi da parte della stampa politica e tecnica più accreditata allo scopo di far luce su un problema che importa oneri di centinaia di miliardi all'anno, sembrava che le sfere romane si decidessero alfine a prendere di petto la questione e intanto fornissero subito tutti i dati necessari per chiarirla. Ma come avviene spesso in questo nostro benedetto paese, i fuochi di paglia sono molti ma ancora maggiori e più tenaci sono le dimenticanze.

Ci proponiamo qui di riprendere il tema sulla scorta del *Bilancio consuntivo a tutto il 1947* dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro, l'unico bilancio, di tale anno, pubblicato tra quelli che dovrebbero attendersi dai vari istituti assicurativi pubblici. Un bilancio il quale espone per filo e segno le modalità della gestione dell'assicurazione infortuni nell'industria, nell'agricoltura e nelle solfare siciliane, debitamente sottoscritto dagli amministratori e controfirmato dai sindaci. Un bilancio, dunque formalmente «a posto». Senonchè i criteri con cui la gestione è avvenuta sono talmente strani, talmente in contraddizione con quella che dovrebbe essere la *economia pubblica* della previdenza sociale, da far seriamente riflettere circa la bontà delle forme previdenziali esercitate a mezzo dello Stato.

Nel 1947 l'Istituto infortuni (guardando solo a quelli dell'industria) riscosse 37 miliardi circa, di cui 21,7 per contributi assicurativi dell'esercizio 1947 (o di esercizi precedenti: gli *arretrati*); 8,8 per partite di giro (che trovansi anche nell'Uscita); 5,4 per altre partite di giro (come sopra); 0,6 per redditi di [...] infine la differenza per partite minori. A prescindere da tutte queste poste tranne la prima, era da attendersi che una somma pressochè corrispondente ai predetti 21,7 miliardi fosse stata erogata, nell'anno, per pagare le indennità di inabilità temporanea o permanente, o ai «superstiti» per infortuni mortali e per le cure mediche, tolta una quota per le spese amministrative. Questo, almeno nell'ipotesi che la popolazione degli esposti ad infortunio non fosse variata sensibilmente, perchè se è vero che le pensioni permanenti agli infortunati o ai loro eredi sono possibili in quanto si siano accantonate *parti* di contributi corrisposti negli anni precedenti, è pure vero che negli anni successivi tali pensioni permanenti saranno possibili in quanto anche nel 1947 siasi accantonata una *parte* dei contributi corrisposti nell'anno 1947 stesso. Se la popolazione non mutasse, ciò vorrebbe anche dire che il servizio pensioni di ogni anno futuro potrebbe essere fatto interamente con *parte* del contributo riscosso pure ad ogni anno futuro. Se, invece, la popolazione industriale aumentasse, tale *parte* dovrebbe essere minore, in quanto si riferirebbe, per una quota, al minor numero di infortunati del passato i quali generano oggi (e in seguito) pensioni permanenti minori: che è il caso italiano.

Questo è il principio informatore meno illogico a cui dovrebbe informarsi l'economia pubblica della previdenza infortunistica. «Meno illogico», diciamo di proposito, perchè il principio perfetto, se applicato, importerebbe oneri di gestione statistica molto rilevanti. Quale via si è invece di fatto seguita? Lo dice la ripartizione dell'Uscita del bilancio: l'ammontare corrisposto nel 1947 per indennità pensioni, cure è stato di circa 7,4 miliardi, cifra dunque lontana dai 21,7 miliardi incassati per contributi. Cos'è avvenuto della differenza? Esponendo la cosa in termini approssimativi (data la limitatezza di questo articolo), la differenza è stata spesa: per miliardi 0,2 a prevenire gli infortuni; per 0,07 nei servizi legali; per 2,6 nelle spese amministrazione (e fin qui nulla da eccepire) e infine un ammontare di circa 11 miliardi *per acquistare degli investimenti patrimoniali*.

Si compiacciono i relatori di avere disposto «rilevanti» acquisti di fabbricati ed aree e non meno rilevanti costruzioni edilizie «concorrendo alla soluzione della ricostruzione edilizia del paese», e ancora di avere sottoscritto larghe aliquote di buoni del tesoro e di cartelle di credito fondiario e fatto mutui a provincie e a comuni e aiutato lavori di bonifica, stradali, portuali e via dicendo, *ma questa non era affatto la funzione che gli infortunati in partenza richiedevano ad un istituto assicurativo, nè tampoco quella richiesta dalle industrie le quali concorsero al versamento dei contributi*. L'Istituto infortuni oggi amministra un complesso notevole di attività patrimoniali; ma il suo scopo è, o meglio dovrebbe essere, ben altro. Anzitutto quello di non fare la banca o la compagnia finanziaria e di provvedere soltanto alle svariate prestazioni a favore degli infortunati. *Vale a dire è di fungere solo da organo di erogazione dei contributi da esso riscossi*. Diversamente si arriva all'assurdo. Che, cioè, aumentando man mano il numero degli assicurati contro gli infortuni, si verrà ad incrementare parallelamente la massa degli investimenti. Se questi, ad ogni generazione di assicurati, ritornassero agli stessi, *interamente*, sotto forma di un aumento finale delle pensioni non ci sarebbe nulla da obiettare, ma di fatto e di diritto gli investimenti permangono nell'Istituto assicurativo, onde la conseguenza, da una parte, che i carichi per l'industria sono eccessivi e dall'altra che le prestazioni agli infortunati sono estremamente limitate. Per esempio, l'indennità giornaliera media nel 1947 per inabilità fu di 382 lire, mentre il salario medio rilevato nello stesso anno era quasi di 700 lire, e si sa che i bisogni di un infortunato sono ben maggiori del lavoratore sano.

Questi limitati rilievi mostrano come la pratica assicurativa italiana dovrebbe seguire indirizzi ben diversi [...] amministrazione giacchè quando un patrimonio diventa «notevole» anche gli impiegati che lo amministrano si trasformano in lunga schiera. Forse ciò importerà un mutamento delle leggi in vigore, del 1904 e del 1935, ma anche un cambiamento nello spirito interpretativo ed applicativo forse sarebbe opportuno, anzi urgente.

Giovanni Demaria

L'importanza del viaggio del Capo di Stato Maggiore

Marras a Washington accolto con cordialità

Dichiarazioni alla stampa - Truman dichiara che non vi saranno mutamenti nel Ministero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 2 dicembre.

Il generale Marras è giunto oggi a Washington, accolto dalle autorità militari americane con tutti gli onori del grado. Erano presenti all'aeroporto nazionale il capo di Stato Maggiore americano generale Bradley, l'ambasciatore Tarchiani, alti funzionari del Dipartimento di Stato e dell'Ambasciata italiana.

Con Marras viaggiava l'ambasciatore americano in Italia, James Dunn, il quale però, per ragioni di protocollo, è rimasto sull'aereo sino a quando non è terminata la cerimonia della rivista della guardia d'onore da parte del generale italiano.

Marras è uscito per primo dall'apparecchio. Lo seguiva il suo accompagnatore ufficiale americano, il colonnello Anthony Biddle, che lo ha presentato al generale Bradley. «Grazie, generale — ha detto il Capo di S. M. italiano a Bradley — è stato molto cortese da parte vostra inviarmi un aereo, e per me è un gran piacere l'esser venuto qui».

I fotografi si sono affannati a riprendere la scena dei convenevoli fra Marras, Bradley e Tarchiani. «Non sono fotogenico» ha detto Marras. Bradley gli ha chiesto come fosse andato il viaggio. «Il tempo sulle Azzorre non era affatto buono — è stata la risposta — ma avevamo un bravo pilota».

Sono seguite le presentazioni. L'ospite ha stretto la mano al generale Stafford Irwin, direttore del Servizio informazioni dell'esercito, al generale Hobart Gal, comandante il distretto di Washington, al colonnello Francis Grayling, capo dei collegamenti con l'estero, ed all'aiutante di campo di Bradley, col. Willis Matthews.

Seguiti da Biddle, i due Capi di S. M. hanno poi passato in rivista la guardia d'onore.

Bradley ha annunciato a Marras che lo attende per domani al pentagono, ed i due alti ufficiali si sono quindi la[...]tel Shoreham, dove risiederà ospite dell'esercito. Dopo l'incontro, Bradley ha dichiarato: «Sono felice di aver potuto dare il benvenuto al generale Marras quale ospite dell'esercito. Lo conoscevo già bene, avendolo incontrato a Roma l'anno scorso.

Il capo di Stato Maggiore italiano ha portato con sè una grande corona d'alloro da deporre sulla tomba del soldato ignoto americano. Egli ha già fatto un'ottima impressione sugli alti funzionari americani per l'eccellente inglese che parla. Durante i convenevoli si sono parlate tre lingue: Marras ha parlato in inglese a Bradley, in italiano a Tarchiani e in francese a Biddle.

Nel pomeriggio il generale Marras durante una conferenza stampa ha fatto alcune interessanti dichiarazioni sullo scopo del suo viaggio nel corso del quale visiterà impianti ed installazioni militari. L'esercito italiano, esso ha detto, deve essere rimodernato negli armamenti pur rispettando pienamente le clausole del trattato di pace. Gli sono state rivolte anche domande di carattere politico circa l'adesione dell'Italia al patto atlantico; pur rimandando alle recenti dichiarazioni del conte Sforza in materia il generale Marras ha affermato che l'Italia è orientata verso le nazioni occidentali e che desidera inserire la sua difesa in quella dell'Europa occidentale. Egli ha poi parlato dell'importanza delle colonie per l'Italia che se continuasse ad avere quelle basi potrebbe dare un importante contributo alla sicurezza europea.

L'ambasciatore Dunn, che come abbiamo detto, era rimasto sull'aereo durante la cerimonia, subito dopo ha conferito con i principali funzionari del Dipartimento di Stato.

Diceva Tarchiani, durante l'attesa dell'aereo, di aver notato sui giornali l'informazione secondo cui gli Stati Uniti intendono chiedere la convocazione di una riunione speciale delle N.U. a marzo, allo scopo di discutere l'assetto delle colonie italiane. «Ogni rinvio — ha affermato l'Ambasciatore — dev'essere accolto con piacere, dato che in tal modo i nostri amici hanno più tempo per riflettere sulla questione».

Nei circoli diplomatici europei di Washington il discorso pronunciato ieri a New York dal ministro della Difesa americano James Forrestal è stato conosciuto con soddisfazione. E' opinione unanime che le parole di Forrestal incoraggeranno le conversazioni non formali in programma nei prossimi giorni a Washington fra le autorità militari americane e i rappresentanti italiani, francesi e inglesi.

Il presidente Truman ha intanto tenuto oggi, per la prima volta dopo la rielezione, la tradizionale conferenza stampa del giovedì. Per ora non vi saranno mutamenti nella compagine governativa, ha detto il presidente. «Ho chiesto a tutti i ministri di rimanere, ed essi hanno aderito all'invito». E quanto ai cambiamenti nel futuro — ha aggiunto Truman — la situazione si aggiusterà di volta in volta durante il corso degli eventi.

Edoardo Depuri

Non si trova traccia del fuggiasco Graziosi

Centinaia di carabinieri e agenti battono le campagne, perquisiscono casolari, bloccano strade, controllano posti di frontiera - Mèta dell'evaso il Venezuela? - Cosa disse l'amico Galzio

(Dal nostro inviato speciale)
Frosinone, 2 dicembre.

Lo sapete che giorno ha scelto Arnaldo Graziosi per filarsela via dal carcere di Frosinone insalutato ospite? Quello in cui ricorre la festa di Sant'Evasio. Indubbiamente s'è scelto un protettore dal nome piuttosto augurale per l'impresa che si accingeva a compiere. E scherzi a parte, finora gli è andata bene davvero: più di ventiquattro ore ormai sono trascorse da quando lui insieme ai due compagni è riuscito a varcare quel famoso portone che lo divideva dalla vita libera senza che una traccia, dico una, di loro si sia potuta trovare.

Carcere idillico

Intanto chi ci è andato di mezzo in tutta questa faccenda è il personale di guardia del carcere di Frosinone. Da ieri sera, si può dire che nessuno lì dentro vive più tranquillo. Inchieste, interrogatori, ronde: insomma l'ira di Dio. E pensare che fino all'altro giorno il carcere di Frosinone era il luogo più pacifico d'Italia! Si viveva come in famiglia: i detenuti, non più di 200, tutta gente della provincia, in genere in attesa di giudizio; l'edificio un luogo abbastanza comodo dove non si era mai verificato un incidente grave; ambiente discreto. Che si poteva più pretendere da Dio? La disciplina quindi, la sorveglianza si adattava alle circostanze. Ci voleva proprio Graziosi, quell'uomo mite, quest'uomo buono, quest'uomo che non era stato capace di diventare un maestro d'orchestra perchè non aveva una personalità spiccata, a combinare tanti guai!

Il carcere di Frosinone, come il 90 per cento dei luoghi di pena in Italia, non era stato costruito per questo scopo specifico. Era il distretto prima e diventò carcere mandamentale (cioè carcere in cui i detenuti non rimangono a scontarvi la pena) solo quando quello ufficiale andò distrutto per i bombardamenti. Allora si pensò ad alzare i muri, a fornire di inferriate le finestre, a chiuderne delle altre: insomma si cercò con i pochi mezzi a disposizione di far diventare carcere quello che non lo era e non doveva esserlo. Quindi accadde che gli uffici, per esempio, dove lavoravano alcuni detenuti (Arnaldo Graziosi era tra questi) davano proprio sulla strada, anzi sulla piazza, poco più di un metro da terra. (Se non ci fossero state le sbarre sarebbe stato uno scherzo andarsene). Ma chi si preoccupava di questa inezia? E poi non c'erano forse quelle finestre che davano sulla campagna così spaziosa? Eppure non era mai accaduto nulla.

Evidentemente tutte queste cose messe insieme sono state prese nella loro giusta considerazione da Arnaldo Graziosi e da quell'altro soprattutto, da quel Galuppi che in fatto di evasioni era un uomo che se ne intendeva. Hanno potuto calcolare tutto fino al millesimo: perfino che l'agente di guardia al portone centrale preferiva lasciare a casa la pistola che avrebbe dovuto portare al fianco. (E' proibito portare armi solo dentro il penitenziario, secondo il regolamento). E così Arnaldo Graziosi [...] di vino dell'osteria che li ha sempre fornito, ha studiato quale fosse il momento più adatto per una fuga, ha stabilito che il colpo dovesse essere fatto poco prima delle sette, cioè quando stava per avvenire il cambio del turno di guardia e la sorveglianza era logicamente più debole del solito. Allora agirono tranquillamente con una sicurezza che ha spaventato tutti: si misero a chiacchierare, poi un passo dietro l'altro, senza che nessuno chiedesse loro dove andavano (Arnaldo Graziosi non godeva forse la fiducia di tutti?!) si avviarono al cancello.

Che c'era di male anche in questo? Lo avevano fatto tante volte e non era mai accaduto nulla. Poi in città c'era tanto poca luce che la si vedeva a malapena! Fu lì che le cose precipitarono; ma tutto andò liscio così come era stato stabilito. E così i tre fuggirono.



Nessuno li vide

Sulla piazza nessuno li vide: era notte faceva freddo. Poi fortuna volle per loro che nemmeno un soldato stesse in quel momento rientrando al Distretto che sta lì proprio accanto al carcere. Scappare quindi fu un giuoco per tutti. Con quattro salti scesero per il viottolo che porta verso la campagna e che costeggia il fabbricato da dove erano fuggiti: qualcuno ora dice di averli visti, di avere perfino riconosciuto Arnaldo Graziosi, ma di non aver fatto in tempo a fermarlo. Da quel momento di loro nessuna traccia.

Ora nel carcere hanno messo su una disciplina come non si era visto mai! Guai ad avvicinarsi, corri il rischio di sentirti rispondere in modo sgarbato se non addirittura villano da colui che funge da direttore e che al contempo è il Procuratore della Repubblica di Frosinone, dott. Caggiano. Tutti ora fanno la faccia feroce, tutti urlano, tutti vanno alla ricerca di responsabili e di responsabilità! Il più preoccupato però deve essere quell'oste che, se è vero quello che è stato detto, sarebbe rimasto in credito con Arnaldo Graziosi di ben 17 mila lire.

I detenuti intanto (in carcere si è sempre felici quando qualcuno riesce a tagliare la corda) si sono subito informati che cosa accadrà a Graziosi nel caso che dovesse essere riacciuffato. La legge prevede per le evasioni una pena minima [...] reclusione che possono diventare diciotto se il fatto è avvenuto usando la violenza e da due a cinque anni se questa violenza è commessa con le armi o da più persone riunite (quest'ultimo potrebbe essere il caso nostro).

Passati i primi attimi di sbigottimento, tutta la cosa è stata presa in mano dall'autorità giudiziaria. Il guardasigilli Grassi ha annunciato di avere disposto una rigorosa inchiesta affidata al sostituto procuratore generale dott. Fumi, con l'ispettore generale dott. Marracino, i quali «procederanno con la massima energia per l'accertamento delle modalità dell'evasione e delle eventuali responsabilità». Il Guardasigilli ha tenuto a precisare anche come il suo ministero avesse disposto con lettera del 18 novembre scorso, subito dopo la decisione della Corte suprema, di trasferire Graziosi nel carcere di Viterbo. Fu proprio il dott. Caggiano a chiedere il 22 del mese scorso che il trasferimento venisse procrastinato perchè il maestro addetto come scrivanello ai lavori di contabilità nello stabilimento di Frosinone e ai quali si era dimostrato particolarmente idoneo non poteva essere immediatamente sostituito. Allora il ministero proprio la mattina dell'evasione inviò una lettera in cui si diceva che a sostituire Graziosi sarebbe stato inviato a Frosinone un altro scrivanello. La lettera non era ancora arrivata, quando Graziosi ritenne opportuno scappare.

Da più di 24 ore il nome di Graziosi corre con ossessionante frequenza attraverso mille fili telefonici di tutta Italia, ma la fuga romanzesca incredibile clamorosa è raccontata dai telegrafisti della polizia mentre centinaia di carabinieri e agenti battono le campagne, perquisiscono casolari, bloccano strade, controllano posti di frontiera. E' opinione di molti che il maestro e i suoi compagni di fuga siano ormai molto lontani da Frosinone e quasi certamente siano saliti a bordo di una macchina nera diretta verso un porto, di Napoli forse o di Livorno.

Un piano accurato

Di qui Graziosi sperrebbe di potersi imbarcare sul primo mercantile diretto nel Sud America, presumibilmente il Venezuela. A questo proposito si ricorda che il suo intimo amico Galzio tornato recentemente in Italia ha confidato di essere disposto a tentare qualunque cosa pur di salvare Graziosi, a suo parere innocente. Solo nel Venezuela infatti Graziosi potrebbe sperare di rifarsi una vita lavorando. E' quindi probabile che il maestro non abbia nemmeno tentato di fuggire in Svizzera o in Francia dove prima o poi l'avrebbero raggiunto la polizia di quei paesi. Se così è l'evasione fu lungamente e accuratamente meditata.

Una dichiarazione di sensazionale importanza è stata fatta dalla moglie di Pasquale Neglia il proprietario della trattoria La Stella. Essa ha raccontato che domenica mattina incontrò Lilla D'Albore, la pianista amica di Graziosi la quale teneva per mano la piccola Andreina. Poco dopo apparve in trattoria anche la madre di Arnaldo Graziosi. La signorina D'Albore disse alla signora Neglia, che si stava «tentando l'impossibile per ritornare alla libertà il povero maestro».

Lo strano di tutto quello che è avvenuto da 24 ore e più a questa parte sta nel fatto che anche l'episodio della fuga conserva le stesse caratteristiche di tutto il dramma di Graziosi e cioè il dubbio. E' fuggito Graziosi perchè innocente o è fuggito perchè colpevole? In tutti e due i casi l'evasione può essere addotta come una giusta soluzione. Ha voluto sottrarsi a una pena meritata o ha voluto, fuggendo, reagire a una ingiustizia commessa ai suoi danni? E' sempre il dubbio, insomma, che continua a regnare sovrano in tutta la vicenda.

Guido Guidi

IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA

La minaccia di Togliatti

"Se ci porteranno alla guerra, qualcuno nel Paese svolgerebbe un'azione coordinata per difendere la libertà,, - Attacchi alla tesi dell'Unione europea - Animata polemica con Sforza e Saragat

Roma, 2 dicembre.

E' proseguito alla Camera il dibattito sulla politica estera del Governo.

CALOSSO *(p.s.l.i.)* — Il [...]to inaspettato, poichè egli è sempre stato un anti-neutralista. E di lui si può dire, non del nostro federalismo, che si tratta di un coniglio battezzato carpa, per gabbare la prescrizione del magro al venerdì. La nostra soluzione è quella dell'unione europea. Quest'unione non solo significherebbe la difesa dell'Europa, ma anche quella della Russia, perchè impedirebbe lo scontro con l'America. La mozione neutralista è in sostanza anti-neutralista, perchè dettata da quella «politique d'abord» tanto cara al vescovo reazionario Talleyrand *(risate)*. Se c'è una politica estera per il nostro Governo è quella dell'alleanza con tutti i movimenti federalisti europei, evitando le pericolose adesioni a patti militari.

«Fate due politiche!»

AMADEO *(repubbl.)* — Il Governo deve fare la politica della sicurezza occidentale.

TOGLIATTI — Siamo alla vigilia dello scatenamento di un altro conflitto. Il Governo fa una politica di guerra all'esterno e di odio all'interno, dove ci impedisce di svolgere la nostra propaganda.

DE GASPERI — Ecco *(mostra un gran manifesto comunista in cui si insulta il governo: la maggioranza della assemblea scoppia a ridere e applaude)*.

TOGLIATTI — Voi state creando un'atmosfera di menzogna e di isterismo. Ci accusate di volere il disarmo assoluto per consegnare il Paese inerme a non so chi.

BETTIOL *(d.c.)* — Lo sai molto bene.

TOGLIATTI — Quando eravamo al Governo, ci siamo quindi preoccupati di creare delle forze armate democratiche *(risate ironiche al centro)*. Così noi oggi vogliamo fare una sincera politica di neutra[...] soltanto questo [...] soprattutto di vedere quali siano i mezzi per evitare il conflitto. C'è posto a due quesiti: esiste il pericolo di una guerra inevitabile? La nostra politica è un freno o un richiamo per nuove guerre?

«Noi crediamo che la guerra non sia inevitabile, purchè si metta la museruola a chi vuole fare la guerra. C'è una categoria di capitalisti americani che vogliono la guerra, e gente come questa non ne esiste nell'URSS. L'URSS tende solo alla pace, è interessata alla pace e alla sue opere di ricostruzione. Fortunatamente le forze contrarie alla guerra sono ancora superiori alle altre; perciò la guerra può essere evitata, ma dipende molto da noi. Nel 1939 la guerra divenne inevitabile».

SARAGAT *(scattando)* — Dopo l'accordo russo-tedesco! *(rumori)*.

TOGLIATTI — La guerra diventò inevitabile il giorno in cui la Spagna repubblicana fu sconfitta. Il saggio accordo fra la Russia e la Germania fu la premessa della vittoria dell'URSS. *(Risate, rumori)*. Si tratta ora di vedere come possiamo contribuire a rafforzare la pace. Noi, oggi, non contiamo molto nel mondo, ma quel poco che si poteva fare, voi non lo avete fatto. Anzi, avete fatto il contrario, perchè vi ispirate soltanto alla difesa del capitalismo e dell'imperialismo. Ma l'imperialismo sta crollando in tutto il mondo, fino alla lontana Cina, sotto la guida di valorosi compagni...

SARAGAT — ...e con le armi fornite dalla Russia!

TOGLIATTI — Le armi sono le riforme sociali e la politica di libertà di cui parlavano gli americani fino a Yalta e fino a Teheran. Poi hanno iniziato la politica antisovietica, e ora si è già alla fase dei patti militari. E' lo imperialismo americano che vuole imporsi nel mondo e vuole crearsi degli eserciti per questo scopo. Ma se vogliamo bene all'Italia dobbiamo tenerla fuori dai fronti di guerra. Voi invece siete entrati in questi fronti e non potete ormai più fare una politica estera. Dopo la caduta del fascismo l'unico atto di politica estera si è avuto con la guerra partigiana. Per il resto siete diventati servi degli americani, respingendo l'aiuto dell'URSS. Ora anche voi sapete che la Russia frenava Tito

SAMPIETRO *(d.c.)* — Lei invece lo incoraggiava!

TOGLIATTI — Vi trovate quindi con un fallimento completo. Neppure Trieste vi è stata data, dopo la promessa alla vigilia delle elezioni.

SFORZA — Lei non serve il Paese, adesso!

TOGLIATTI — Vi siete messi al servizio di Potenze straniere.

«La forza ci divide»

COVELLI *(mon.)* — Chi parla!

TOGLIATTI — Noi non abbiamo nulla da temere dalla Russia, ma dobbiamo temere molto dall'America. Invece voi avete già fatto delle intese militari, proponendo che vi ricediamo le colonie e lasciando allo straniero delle basi militari. La vostra strada è la più pericolosa per il Paese e la vostra strada comprende anche quella dei federalisti europei. L'unione europea è in [...]

CALOSSO — Perchè gli altri Paesi non vi aderiscono.

TOGLIATTI — L'unità è impossibile, perchè vi sono due programmi diversi, uno contro e l'altro in favore dell'imperialismo americano.

COPPI *(d.c.)* — E' la forza che ci divide.

TOGLIATTI — Forse preferisce il plotone di esecuzione di Franco?

COPPI — Nessuno dei due.

TOGLIATTI — Gli europeisti non riescono a difendersi dai bellicisti del Governo. Perciò non vi scandalizzate neppure voi se, arrivando alla guerra, arriveremo alla guerra civile. Noi proponiamo che l'Italia lavori soltanto per sanare la rottura attuata in Europa, con una politica di modestia e di riservatezza. Non deve esistere più nessuna ostilità contro nessuno, particolarmente contro l'U.R.S.S. Dobbiamo invece appoggiare tutte le iniziative per il disarmo, per mettere al bando la bomba atomica, ridurre gli armamenti, provocare trattative dirette tra le grandi Potenze. Il nostro compito è di dire al popolo come stanno le cose, smascherando la vostra politica imperialistica e di asservimento. Quando ci [...] scoppierà la guerra, vi rispondiamo come rispose Gramsci alla stessa domanda, rivoltagli dal tribunale fascista: «Voi portate il Paese alla rovina».

SARAGAT *(adirato)* — Quello era il governo fascista!

TOGLIATTI — Oggi ho la fortuna di essere io al posto di Gramsci.

SFORZA — Ma non c'è più il fascismo!

TOGLIATTI — Se i gruppi reazionari ci porteranno un'altra volta alla guerra, in quel momento vi sarebbe nel Paese qualcuno che svolgerebbe un'azione coordinata per difendere la libertà e l'indipendenza del popolo italiano. Siamo un partito di semi-perseguitati... *(rumori)*.

Dal centro — Ricordati di Fanin!

TOGLIATTI — E' un maleducato chi interrompe! *(rumori)*. Noi continueremo per la via che ci siamo prefissa e siamo sicuri che vinceremo.

La seduta è tolta alle 20,10 e rinviata a domani alle 15,30.

NOTE ALLA SEDUTA

Oggi parlerà il conte Sforza

Roma, 2 dicembre.

Il discorso di Togliatti ha deluso gli ammiratori del «leader» comunista, anche quelli che, pur non essendo del suo partito, apprezzavano in lui la sottigliezza dei giudizi, l'efficacia oratoria e la vivezza delle battute: oggi Togliatti è stato invece scolorito, scarsamente originale e, dovendo sostenere una tesi difficile, l'ha sostenuta senza abilità particolare; al paragone Nenni l'altro giorno era stato assai più felice. Nel complesso comunque le tesi di Togliatti sono facilmente comprendibili: un pericolo di guerra non c'è, le forze della pace sono assai più potenti di quelle che vorrebbero condurre i popoli alla guerra; anzi le cricche reazionarie stanno cadendo in tutto il mondo sotto la spinta delle masse amanti della patria e dell'indipendenza, come accade oggi in Cina. Parlare di guerra è volersi schierare al lato dei gruppi guerrafondai non è soltanto delittuoso, ma è anche stolto; il governo dovrebbe fare una politica diversa parlando di pace tanto a oriente che a occidente: ma certo non è in grado di farla avendo escluso dal governo i comunisti, ragione per la quale eccetera eccetera.

Come si vede, a non voler parlare di una nuova richiesta dei comunisti per far ritorno nel governo, c'è da notare a questo punto la monotona ripetizione del motivo conduttore dei partiti di sinistra, il lamento cioè per essere stati costretti alla funzione di oppositori. Togliatti ha confermato che la funzione sarà comunque esercitata con metodi pacifici per tutto il tempo che la pace durerà: ma se giorno venisse che l'Italia scendesse in guerra contro l'U.R.S.S., i comunisti si metterebbero alla testa del popolo per appoggiare lo sforzo bellico dell'esercito rosso. E Togliatti ha concluso con una domanda retorica: «questo vuol dire che noi ci prepariamo all'insurrezione? Io vi risponderò, come Gramsci, che «ai comunisti spetta di salvare l'Italia». Allora Saragat ha protestato per il parallelo che Togliatti faceva tra l'attuale governo democratico e il regime fascista che condannò Gramsci alla galera ed ha protestato Sforza, e si è avuto uno scambio di vivaci battute di polemica indignata; ma è stato questo il solo momento di eccitazione in aula, poichè il discorso per tutto il resto delle due ore che è durato si è snodato e sviluppato secondo un disegno tenue e melanconico senza destare reazioni degne di nota.

Così in pratica da oggi tutto il dibattito sulla politica estera può considerarsi scontato, avendo i due maggiori oppositori già dato fondo ai loro principali argomenti.

Domani l'on. Sforza risponderà ampiamente ai vari oratori intervenuti nel dibattito. Il ministro illustrerà le iniziative prese dalla diplomazia italiana nel campo internazionale in relazione all'unione europea ed all'Italia parteciperà sullo stesso piede di una qualsiasi altra nazione per contribuire a salvare la pace e gli istituti democratici. In nome di questo spirito di collaborazione europea l'on. Sforza obietterà ai cosiddetti neutralisti dell'estrema che l'isolamento da essi vagheggiato sarebbe non solo privo di ogni garanzia, ma soprattutto capace di escluderci dalle grandi correnti di produzione e di scambi; sarebbe contro la nostra sicurezza politica e nazione che tiene tanto alla pace quanto alla libertà e allo stesso modo contro la nostra sicurezza di sopravvivere.

I social-democratici dal canto loro si sono riuniti stamattina per definire il proprio atteggiamento e hanno deciso di riservarsi per le dichiarazioni di voto. Si sono infatti incontrate tre diverse tendenze; a quanto si è saputo gli onorevoli Preti e Castiglione si sono detti nettamente propensi a votare a favore della politica estera di Sforza «perchè nel governo ci si sta o non ci si sta». L'on. Zagari preferirebbe l'astensione dal voto, e finalmente Saragat ha dichiarato la sua ferma avversione per i patti militari, informando comunque che di questi non è il caso per il momento di parlare. Lo stesso patto di Bruxelles e il patto atlantico sono a ben vedere patti in funzione della pace, e ben fanno l'Inghilterra e tutti gli altri Paesi lontani dalla linea Stettino-Trieste a sottoscriverli; ma Paesi come la Svezia e come l'Italia, che sono a ridosso della linea e che pertanto sarebbero i primi ad essere investiti da una guerra, fanno meglio a non impegnarsi per non attirare su di sè la furia di un conflitto. Ha detto Saragat: «L'aiuto militare del Lussemburgo può giovare a ritardare la minaccia contro l'oriente, ma un intervento dell'Italia nelle condizioni di disarmo in cui si trova e nell'impossibilità di fare una politica militare potrebbe invece affrettare ed avvicinare la minaccia». Così chiarite le posizioni e rinviata alle dichiarazioni di voto la occasione di renderle pubbliche, resta acquisito che di uscita dei socialdemocratici dal governo non si parlerà fino al giorno del loro congresso, che si terrà a Milano alla fine di gennaio.

v. g.

Il Senato approva le nuove pensioni agli statali

Roma, 2 dicembre.

Il Senato ha approvato 13 articoli del disegno di legge Pella per l'adeguamento delle pensioni al personale civile e militare dello Stato. I calcoli si effettuano sulla base dell'ultimo stipendio. Ai soli effetti della liquidazione dei trattamenti di quiescenza, gli stipendi, paghe e retribuzioni tabellari vigenti alla data 1° ottobre 1948 vengono in ogni caso aumentati in considerazione degli assegni accessori nella misura del 20 % e inoltre, in considerazione dell'indennità di carovita, nella misura fissa di lire 60 mila annue. L'assegno suppletivo è elevato da lire 50 mila a lire 90 mila annue ed è dovuto ai titolari di pensioni e assegni privilegiati ordinari di prima categoria sprovvisti di assegno di superinvalidità.

Le pensioni ordinarie e gli assegni vitalizi temporanei e rinnovabili liquidati o da liquidarsi a favore degli impiegati, dei militari, dei salariati e delle loro famiglie per cessazioni del servizio anteriori all'attuale legge debbono essere riliquidati di ufficio entro il 30 aprile 1949.

La riunione della Commissione mista per gli statali fissata per oggi è stata rinviata a domattina.

Il Ministero della Difesa comunica poi di esser venuto nella determinazione di concedere un aumento di lire duemila all'anticipazione mensile in conto pensione dei sottufficiali. Pertanto, le quote di anticipazione vengono fissate, a decorrere dal 1° luglio 1948, nella seguente misura: marescialli di prima classe e gradi corrispondenti: da 25 anni di servizio in poi L. 13.500; fino a 25 anni di servizio L. 12.500. Marescialli di seconda classe: da 25 anni di servizio in poi L. 12.500; fino a 25 anni di servizio L. 11.500. Marescialli di terza classe: da 25 anni di servizio in poi L. 11.500; fino a 25 anni di servizio L. 10.000. Sergenti maggiori e secondi capi L. 7000.

E' arrivato a Roma il ministro Bramuglia

Roma, 2 dicembre.

Con l'Orient-Express, proveniente da Parigi è giunto questa notte alle 0.20 alla stazione di Termini il ministro degli Esteri argentino, S. E. il dott. Attilio Bramuglia, capo della Missione argentina all'O.N.U.

Disceso dal treno, il diplomatico è stato salutato dal ministro degli Esteri conte Sforza, dal sottosegretario on. Brusasca, dagli ambasciatori argentini Gimenez Ocampo e gen. Nicola Accame, dall'ambasciatore marchese Taliani, dal conte Macchi di Cellere, dal gen. Frattini e da altre autorità. Erano pure presenti la consorte del ministro Bramuglia con due figli e il sottosegretario alla P.I. argentina, S. E. Arizaga.

L'illustre ospite ha dichiarato al conte Sforza di essere molto lieto di trovarsi a Roma ed ha calorosamente ringraziato per le accoglienze

Celebrato il rito religioso delle nozze della contessa Calvi

(Nostro servizio speciale)
Alessandria d'Egitto, 2 dic.

Alla presenza di un gruppo di re e di regine in esilio, la contessina Maria Ludovica Calvi di Bergolo e il signor Robert Gasche si sono uniti stamane in matrimonio nella chiesa del Sacro Cuore ad Alessandria d'Egitto. Erano le nove precise allorchè è giunta la sposa. Era accompagnata dalla madre, contessa Jolanda, e dal padre. Umberto di Savoia, testimone per la sposa, era giunto da Lisbona soltanto un paio d'ore prima della cerimonia, a causa della nebbia che lo aveva costretto a rinviare il viaggio aereo. Poco dopo è arrivato anche lo sposo, e la cerimonia ha avuto inizio.

Mentre il coro intonava la «Ave Maria», la sposa, al braccio del padre, attraversava la navata centrale della chiesa, sorridendo al pubblico che gremiva le navate laterali. Fuori si era addensata altra folla. Molti avevano preso posto sin dall'alba per poter ammirare da vicino la contessina, assai popolare ad Alessandria da quando vi giunse tre anni or sono.

Maria Ludovica indossava un semplice ma elegantissimo abito di satin bianco, ed aveva la chioma ornata di fiori d'arancio. Portava anche il tradizionale «bouquet» pure di fiori d'arancio. La cerimonia si è svolta all'altar maggiore, per quanto in genere i matrimoni misti, vale a dire fra un cattolico ed un protestante, siano celebrati ad un altare laterale. Officiava Padre Ludovico. Il rito è durato quaranta minuti. La famiglia Gasche aveva preso posto alla destra degli sposi, mentre i conti Calvi di Bergolo erano sulla sinistra. In lingua italiana, padre Ludovico ha dato il benvenuto a Umberto ed agli altri ospiti reali, chiedendo loro di pregare per la felicità degli sposi. Poi ha consacrato l'unione. Hanno firmato il registro, per la sposa Umberto di Savoia e il principe Nicola Romanof, per Robert Gasche i signori Catsalis e Deplanta.

Mentre gli sposi, seguiti dal corteo, lasciavano la chiesa, è stata intonata la marcia nuziale di Mendelssohn. Il pubblico all'esterno ha applaudito a lungo, acclamando anche le personalità egiziane presenti, tra cui il principe Tousson, ed il piccolo gruppo di regnanti in esilio: Simeone, Geraldina e Giovanna.

Dopo la colazione a casa Gasche, nel quartiere di Smouha, gli sposi sono partiti per la luna di miele.

Walter Collins

CRONACA CITTADINA

LO SPAVENTOSO DRAMMA DELLA MISERIA

Parole di conforto e doni per i sette bimbi orfani

Una folla commossa ai funerali della povera madre - Signore di tutti i ceti in gara di generosità - E il padre deportato in Germania è ancor vivo? - Ieri ci sono giunte offerte per oltre 250 mila lire

Chiudendo ieri il racconto delle tragiche vicende di Clara Maria Mergiotti e dei suoi sette bimbi, esprimevamo il nostro stupore per il fatto che nell'anno di grazia 1948 una madre potesse morire di denutrizione, di fame, nel cuore di una grande città. E concludevamo: "Al cuore dei cittadini, il rimediare sia pure in minima parte".

Rare volte ad un simile appello aveva corrisposto uno slancio così eccezionale dei lettori. Dalle prime ore di ieri, è stato tutto un susseguirsi incalzante, commosso, crescente di telefonate, di visite, di messaggi. La maggior parte offriva delle cifre, anche rilevanti; ma altri non si accontentavano: chiedevano dove poter inviare dei pacchi, vedere i bimbi, portarseli a casa per vestirli, nutrirli, trattenerli per più giorni. Quasi cento persone hanno chiesto che qualcuno dei ragazzi venisse affidato completamente a loro!

Quando, nel pomeriggio, ci siamo nuovamente recati nelle povere stanze di via Principe Amedeo 11, altre sorprese ci attendevano: la portineria era colma di pacchi d'ogni volume e d'ogni genere, di vestiario, di giocattoli, di generi alimentari. E nell'alloggetto, i bimbi non erano più soli, attoniti e tremanti per il dolore e per il freddo. Uomini e donne d'ogni ceto sociale entravano ed uscivano, cercando di consolare i piccoli con carezze e dolci.

Due o trecento persone hanno seguito alle 15,30 la semplice bara, attorno alla quale tre preti salmodiavano le preci del rito funebre, fino alla chiesa di San Francesco da Paola, dove è stata impartita l'assoluzione alla salma. Assistevano in prima fila alle esequie i dirigenti dell'Associazione Nazionale Carabinieri.

E poi, di nuovo, a casa, l'afflusso dei visitatori. Ecco fra gli altri, anche una figura che ci è nota: è Maria Romana De Gasperi-Catti, che vediamo consegnare ai bimbi una busta e dei dolci.

Come appaiono diversi questi giorni, che pur sono di dolore e di lutto per gli orfani, da quando, mesi addietro, il Ministero dell'Assistenza Postbellica tolse loro un piccolo assegno di 120 lire al giorno «in quanto appartenenti a famiglia di condizioni agiate»!

Qualche sciacallo ancora si aggira sul luogo della sciagura. Ieri si è tentato infatti di sorprendere la buona fede dei Mergiotti, cercando di farsi cedere l'appartamentino: «tanto ormai...».

Ma altri son subito intervenuti, cacciando lo spudorato. Un pittore, anzi, Adalberto Campagnoli, provvederà a proprie spese a far ripulire e rimettere a nuovo le tre stanzette, alle quali manca ancora ogni suppellettile.

Particolarmente rassegnati, quasi racconsolati in tanta sventura, sono la più grande delle ragazze, la diciannovenne Pierina, e l'unico maschio,



L'appuntato Luigi Mergiotti

Umberto: a tutti e due, infatti, è stato promesso un impiego.

Per ora i ragazzi sono divisi fra la casa dello zio, il sig. Carlo Bianchi che praticamente fa da tutore, e quella di una madrina a Giaveno, e di un orefice che abita nello stesso edificio di via Principe Amedeo.

Ma si tratta di una sistemazione che difficilmente può essere definitiva. Si potranno poi vagliare le numerosissime offerte di ospitare i fanciulli in istituti o case private. Unendo un assegno, ci siamo fra gli altri, il comm. Rivella: «mi impegno a fare accogliere a mie spese le piccole Gina e Rita presso l'Istituto Pro Puerilia dove avranno un trattamento ottimo».

Contributi lodevolissimi, ai quali altri ancora, ne siamo sicuri, si aggiungeranno (quanto è stato fatto è molto, ma i bimbi sono diversi e mancano assolutamente di tutto): resta però a turbare ancora fortemente questi piccoli l'interrogativo: «Perchè non torna papà?».

E si tratta in realtà di un mistero. Internato in Germania dal '44, l'appuntato Luigi Mergiotti ha da allora scritto, sebbene a lunghi intervalli, lettere vaghe, limitandosi a promettere sempre un prossimo ritorno. L'ultimo indirizzo da lui dato è «Bayerisch Hof. b. Butten-Fuetzler b. Kassel-Hessen». Inutilmente i familiari han tentato di sapere di più.

Sette figli, caduta la mamma nell'eroica lotta per farli vivere, sia pur circondati ora dall'affetto di estranei, attendono, hanno bisogno, invocano il ritorno del loro papà. E' egli ancora vivo?

Ecco le offerte che ci sono giunte ieri per gli orfani:

Redattori, impiegati e operai de «La Stampa», L. 50.000; Associazione Naz. Carabinieri in congedo L. 10.000; Freda Mirva 1000; Personale Tesoreria Civica 1000; Reparto Amm. Comitato Ripar. Edil. - Municipio 1300; Bosi e Beppe 1800; Magliano cav. Achille 2000; Gas 500; C.G.V. 1000; Cartoleria Sperta 1000; Carlo e Franco Favetti 1000; Coniugi Moretti 500; Gina Cavallito in memoria del suo adorato Nino 1000; Villa Pietro 500; N. N. 1600; Loredana B. perchè preghino di conservare lei ed i suoi genitori a lungo ed in salute 500; Gianluigi ed Enrico ai cari bimbi privi dell'affetto più caro e più santo 500; I dipendenti Ispettorato Forestale di Torino 5550; Ai poveri orfanelli di via Principe Amedeo 11 mando i miei risparmi ed invito i miei compagni di scuola a fare come me — Mario Zoppata — scolaro della 3a elementare - Istituto Maffei 500; N. N. 500; N. N. 2000; V. G. 300; Gruppo impiegati del Servizio Materiali Fiat Mirafiori 3110; Famiglia Sola 1000; Cambursano Luigi - C. Vitt. Emanuele 96 - riceverà un pacco; Barbero Arturo 1000; Pucettino 1000; Coppo Renato 2000; C. D. 500; Fiorella Raggiro 300; N. N. 4800; Ventrini G. P. 250; N. N. 5000; Am. T. 1114; Castellari 500; N. N. 2000; Piumatti Francesco 500; A. F. 2000; Dott. Frumento Giovanni e sig. Cavalli Ernesto 2000; Lancia 7877; Bussacchino 1000; Ugo Dosio 5000; Tre bambini 3000; Sezione Costr. Mirafiori 4350; In seguito al vivo interessamento del sig. ing. Franco Minuto e coll'ausilio della C. I. di Fabbrica, i dipendenti della Montecatini, Torino, C. D. via A. Cruto 401, hanno sottoscritto in favore degli orfani della vedova Clara Maria Mergiotti, abitante in v. Principe Amedeo 11 la somma di L. 6000; Mario De Paoli 200; N. N. 500; Sciorra Tullio mezza giornata di lavoro 500; Perecchio 100; X Y 5000; Alunni della 5a classe B della Scuola Leone Fontana 1780; Un gruppo di impiegati dell'Officina Gas di Torino 6800; Soriengo Gino 500; M. O. una famiglia d'operai 500; Agenzia Automobilistica «Vega» 1000; Scapino Eleuterio 1000; Comm. Fiandra e sig. Massimo 1000; Famiglia Fiandra 1000; Il Figlio n. 60 600; [illegible] Calosgal un taglio paletot e flanella per 2 abitini e L. 500; Memmo e Chica 2000; Per i sette orfani 1000; I. M. I. [illegible] 1000; Il personale della dipendenza n. 3 1000; Per orfani Mergiotti 1000; Canavesio 1000; Un gruppo di dirigenti ed impiegati della Filatura Roma 4700; Famiglia Bosso 5000; Famiglia Caretto 500; Ferrero Lorenzo 500; Avv. Iacopo Durandi e famiglia 1000; Personale militare e civile del Deposito 22° Rgt. Fanteria 1375; La Sezione Femminile del gruppo «Camillo Cavour» (Unione Monarchica Italiana) per i figli della povera madre morta di stenti 5000; Una impiegata 500; P. P. di S. 10.000; Dott. Rivoira 10.000; Il personale del Banco Ambrosiano 6000; Coniugi Pino 2000; Sig.na Piattelli 100; Maria Emanuela Giampiero 2000; Impiegati della Ragioneria del Municipio 11.000; Savarone Pasquale 500; Un modesto impiegato, una indignata protesta contro la società (senza allusione a indirizzo politico) 500; Francesco Rivella 25.000; Un impiegato statale avventizio, da povero a poveri, 500; Emanuele Ferruquet 1000; Famiglia Grag[l]ia in memoria di Adele Arnaud 1000. - Totale L. 254.371.

Le truffe alla Transalpina

Dodici individui gabbati

Un gruppo di siciliani arrivava ieri mattina, verso le 9,30, a Porta Nuova: era formato da dodici uomini male in arnese con cassette di legno e fagotti. Uscivano dai portici della stazione e venivano subito abbordati da due signori eleganti, disinvolti: uno con grandi baffi neri e l'altro affetto da leggera balbuzie.

— Siete meridionali, non è vero? — sussurra il baffuto — immagino che vogliate passare in Francia... Gli! Bene, siamo qui noi, ad aiutarvi. Vi porteremo al di là delle Alpi con estrema facilità. Ma occorrono soldi. E bisogna cambiarli in franchi...

I siciliani consegnano ai due truffatori i loro averi: 33 mila lire. I due spariscono — dicendo di recarsi all'ufficio cambio — e non si fanno più vedere. Avviliti, piangenti i dodici meridionali sporgono denuncia al commissariato di P. Nuova. Sono rimasti senza denaro: uno di essi s'è trovato in tasca una lira: la loro ricchezza consiste in quella lira. Verranno rimpatriati con foglio di via.

Col tridente inforca un morto fra la paglia

Alle 14 di ieri alcuni contadini stavano lavorando nella stalla della cascina n. 614 di Basse del Lingotto e con forconi e pali muovevano cumuli di paglia: ad un tratto uno di essi, piantando il suo tridente, sentiva resistenza: s'accertava di cosa si trattasse e gettava un grido d'orrore. Il tridente aveva bucato la giacca di un uomo che giaceva tra la paglia, inanimato, stravolto, con gli occhi sbarrati, le mani rattrappite.

Sul posto si recavano subito agenti del Commissariato Mirafiori che identificavano il disgraziato in Francesco Conti, di 61 anni, mendicante. Sembra che il Conti sia perito per aneurisma.

Tentato suicidio

Verso le 20 di ieri sera veniva ricoverata, con prognosi riservata, alle Molinette, la diciannovenne Ines Savoldi, che mezz'ora prima si era fratturata la colonna vertebrale gettandosi dalla finestra di casa sua, in via San Martino 4 a Moncalieri.

Sui problemi medici della famiglia parla oggi alle 21, nel salone Maria Clotilde (c. G. Ferraris 11), il dott. Gian Pietro Ravera, nel ciclo di conferenze organizzate dai laureati cattolici.

BORSE

Ancora vuota d'affari la riunione finanziaria. Apertura fiacca ed incerta; poi il mercato si è lievemente indebolito fino alla compilazione del listino, avvenuta su basi generalmente cedenti. Nei titoli di Stato Redimibili e Ricostruzione hanno perso qualche frazione; ben tenute le Rendite e calmi nel complesso i Buoni del Tesoro. Dopoborsa pressochè invariato. Diritti: Sade 96; Marelli 45; Nebiolo 22; Incet 40.

Titoli	1	2	Titoli	1	2
[illegible]	71 25	71 25	Fiat	334 —	333 50
Red. 3½	78 50	79 —	[illegible]	65 —	66 —
» [illegible]	78 80	79 25	Burgo	725 —	727 —
Red. 5%	71 50	71 30	Edison	290 —	288 —
» [illegible]	71 80	71 60	Incet	280 —	280 —
[illegible]	96 40	96 60	Mont.	1095	1090
» [illegible]	96 70	96 50	Pirelli	515 —	516 —
[illegible]	92 75	93 —	Viva	270 —	265 —
» [illegible]	92 75	93 —	Assicur.	250 —	250 —
[illegible]	71 75	71 70	[illegible]	5135	5112
» [illegible]	71 85	71 75	[illegible]	2760	2730
» 5%	92 10	92 10	Dir	4200	4200
» [illegible]	92 20	92 20	Schiap.	471 —	470 —
[illegible]	99 60	99 50	Anic	1440	1400
» [illegible]	99 80	99 75	Ram.	167 —	161 50
» [illegible]	99 90	99 90	M. ponti	1635	1640
» [illegible]	100 10	100 —	Montini	225 —	223 50
» [illegible]	95 70	95 70	Zucch.	1100	1100
[illegible]	99 90	99 70	Union	415 —	418 —
[illegible]	309 —	309 —	Cert. [illegible]	3020	3010
[illegible]	475 —	475 —	Borgo	3550	3540
[illegible]	500 —	500 —	Ferrill.	3600	3600
[illegible]	610 —	605 —	Toro F	440 —	440 —
[illegible]	760 —	760 —	R.A.I.	8100	8100
[illegible]	449 —	449 —	Stella	108 —	108 50
[illegible]	370 —	370 —	[illegible]	4370	4370
[illegible]	370 —	365 —	Mar. K	480 —	480 —
[illegible]	449 —	449 —	Sade	902 50	912 —
» 4%	464 —	464 —	Sarda	45 —	45 —
» 3,5%	379 50	379 —	Ferrer	347 —	350 —
[illegible]	370 —	370 —	[illegible]	245 —	245 —
» 4%	360 —	360 —	West.	580 —	575 —
[illegible]	410 —	415 —	[illegible]	431 —	432 —
[illegible]	900 —	900 —	[illegible]	540 —	540 —
Pirel 5	1475	1465	Frigt	131 —	129 —
[illegible]	8890	8900	Safta	1273	1278
» [illegible]	6020	6025	Lig. gas	310 —	305 —
Medit.	1900	1900	[illegible]	6600	6600
Merid.	2280	2270	Burgos	9500	9475
Ter. M.	141 —	140 —	[illegible]	9800	9800
[illegible]	28 75	28 75	Piano	1155	1155
Sip	1250	1242	Lanza	3650	3650
Terni	476 —	473 —	[illegible]	1120	1115
P.O.R.	344 —	343 —	Acq. P	1060	1060
[illegible]	317 —	317 —	Fierie	340 —	335 —
[illegible]	2440	2440	Sant S.	3470	3435
[illegible]	1253	1220	[illegible]	4700	4700
Marelli	675 —	650 —	[illegible]	4250	4250

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vero 574, cheq. 574; Sviz. 143,80.

Prezzi nominali delle valute — Sterlina oro 6100-6250; Marengo 7100-7150; Sterlina cartacea 1820-1850; Dollaro carta 581-585; Franco svizzero 143-146; Franco francese 133-135; Oro fino 985-990; Argento 17,50-18.

Gli aumenti agli statali

Trattative perchè il minimo concesso non sia inferiore alle 3500 lire - Oggi sciopero dei dolciari? - 24 dicembre festività infrasettimanale

Secondo le decisioni prese in sede nazionale dal Sindacato aderente alla C.G.I.L., oggi i dolciari di Torino, Milano e Genova sospenderanno il lavoro per tutta la giornata. Con questo sciopero — che martedì dovrebbe essere esteso alle fabbriche di liquori, ai mulini e ai pastifici — la categoria si propone di ottenere la concessione di un premio di produzione sulla base di 40 lire al giorno.

Il Sindacato libero aderente alla L.C.G.I.L. si è opposto allo sciopero — che nella nostra provincia riguarda oltre 300 lavoratori — perchè le trattative per la risoluzione della vertenza sono tuttora in corso. In base a questa decisione, oggi i social-cristiani indiranno un «referendum» nelle principali aziende per conoscere il parere delle maestranze sulla opportunità dell'agitazione.

In seguito al malcontento espresso dai segretari dei Liberi sindacati degli statali, gli on. Storti e Cappugi hanno assicurato che sono in corso trattative con la Ragioneria di Stato per ottenere che l'aumento minimo concesso agli statali non sia inferiore alle 3500 lire mensili.

Tra l'Amma, la Fiom e il Sindacato Libero dei metallurgici ieri è stato raggiunto un accordo col quale si riconoscono «festività infrasettimanali mobili» la festa patronale del luogo di lavoro e il 24 dicembre. Se la festa patronale cade di domenica, sarà considerato festivo il 24 dicembre. In base all'accordo, il 24 dicembre sarà considerato festivo anche per quei lavoratori della provincia di Torino che, nel corrente anno, non hanno usufruito della festa patronale già trascorsa.

«Torino-Esposizioni»

Si è riunito ieri il Consiglio di Amministrazione della Società «Torino - Esposizioni». All'inizio della seduta il vice-presidente conte Lora-Totino ha presentato al presidente ing. Dernosi un simbolico dono di tutti i consiglieri (una riproduzione della «Vittoria di Samotracia») a significargli il ringraziamento per l'opera da lui svolta per «Torino-Esposizioni», idea e realizzazione. Alle parole di fervido saluto del conte Lora-Totino, l'ing. Dernosi ha risposto con animo commosso. Il Consiglio ha quindi preso atto dei dati, che confermano il successo delle prime manifestazioni, «Salone dell'Automobile» e «Mostra della Meccanica», e ha preso in esame il programma 1949, che s'inizierà in aprile con una grande Esposizione internazionale dell'Arte del Tessile e dell'Abbigliamento.

La distribuzione del carburante per i trasporti merci sarà effettuata dall'Ente [illegible] giorno di [illegible] 24 corrente dalle ore 8,15 alle ore 13,45; Sabato dalle ore 8,15 alle ore 12,30.

Pene richieste dalla pubblica accusa per i rapinatori del cinema "Corso,,

Il processo per la rapina al cinema «Corso» compiuta una sera del settembre 1945, ha avuto inizio ieri mattina in Corte d'Assise (Pres. Bersezio, P. G. Cottafavi, canc. Quaglia). Imputati sono: Gabriele Sanfelice di Tranquillo, Leopoldo e Ernesto Piantino fu Giuseppe, Giuseppe Viglierco di Secondo, quest'ultimo latitante. Con costoro erano stati chiamati davanti alla Corte: Giovan Battista Carrè di G. Battista, accusato di aver favorito la fuga di Ernesto Piantino, Gaetano Ronco di Agostino e Gennaro Corvasce di Filomeno, i quali, insieme al Sanfelice, nell'ottobre del medesimo anno, erano penetrati in un alloggio di via Accademia Albertina 33 e, legati a due seggiole i signori Giuseppe Del Ponte, padrone di casa, e il suo ospite Carmine Pinna, li avevano depredati di oggetti per il valore di 50.000 lire.

A proposito dell'aggressione al «Corso», l'Ernesto Piantino ha affermato ieri alla Corte che a istigarlo a compierla fu il Viglierco. Fu lui a fornire le pistole dicendo che avrebbero agito a colpo sicuro, poichè il direttore del locale era d'accordo. Egli e il Sanfelice credettero alle sue parole e, quando entrati che furono nell'ufficio del direttore con le pistole in pugno videro che questi spaventato non opponeva resistenza, si convinsero che il Viglierco aveva detto la verità.

Naturalmente le cose non stavano così; fu infatti il direttore a dare per primo l'allarme. Ma i due erano già fuggiti e in via Nizza consegnarono al Viglierco, che attendeva, il frutto della rapina: 135 mila lire, delle quali egli ne tenne per sè ben 90 mila.

Sulla partecipazione al fatto anche del Leopoldo Piantino, non sono state raccolte prove sicure: tanto suo fratello che il Sanfelice lo scagionano. Difendono gli imputati gli avv. G. Obert, L. Corrado, Giordano, Pavesio, Introna, Noya, Poma. Il P. G. ha richiesto per il Viglierco 10 anni di reclusione, 5 anni e 6 mesi per Ernesto Piantino, Rocco e Corvasce, 6 mesi per il Carrè, l'assoluzione per insufficienza di prova per il Leopoldo Piantino. Stamane sarà pronunciata la sentenza.

Botte e abbracci in famiglia

Ore 13,50. Su chiamata telefonica la Celere corre in via Braccini 100. Qui un uomo e una donna, i coniugi Pasquale Di Francescantonio fu Gennaro, di 35 anni, e Anna Balocco di Luigi, di 32, si stanno picchiando furiosamente: calci, pugni, morsi, graffi, ceffoni, sedie che volano, piatti che s'infrangono, sgabelli che si sfasciano. Le urla si odono in tutta la casa.

Gli agenti durano fatica a dividere i due, pesti e sanguinanti. «Ma non vi vergognate?» tuona il maresciallo; «perchè vi battete in questo modo inumano? Quali sono i motivi? Interesse? Tradimento?». «Nossignore» risponde l'uomo tamponandosi il naso da cui scende copioso il sangue. «Si tratta di incompatibilità di regione...». «Come? Come? Come?». «Ecco» precisa la donna «io sono di Cuneo e lui è di Napoli: parliamo e pensiamo nella maniera opposta...».

Il sottufficiale chiede se essi preferiscano riconciliarsi o essere tradotti in questura. Al che i coniugi s'abbracciano d'impeto. «Ho un occhio chiuso, ma che importa? Ci vedo benissimo con l'altro», grida la moglie. «Ho il naso rotto, ma che importa? Potevo perdere un paio di denti ed era peggio...» grida il marito. E ambedue si profondono in scuse, abbracci e baci.

La polizia ricerca la cameriera scomparsa

Tutti i commissariati della città, su segnalazione della P. S. Monviso, stanno ricercando Margherita Bona, la cameriera sedicenne scomparsa dopo aver lasciato un biglietto nel quale esprimeva oscuramente propositi suicidi.

La polizia ritiene tuttavia che la ragazza non abbia compiuto nessun folle gesto e sia invece sistemata presso una parente o un'altra famiglia. Pare infatti che la Bona abbia sempre amato i gesti teatrali e le dichiarazioni destinate a suscitar sensazione: tanto è vero che nella sua camera la signora Vigino ha ieri sera trovato un secondo biglietto, datato 28 settembre 1948 e così concepito: «Cara mamma e parenti tutti, io mi ucciderò e della mia morte sarete responsabili voi, che m'avete mandata via di casa». Il biglietto corrisponde ad un periodo durante il quale la signora Vigino aveva più volte ripreso la ragazza per il suo contegno.

Dimentica aperto il gas

Ancora una disgrazia originata dal gas. La vittima è questa volta una donna di anni 74, Teodosio Virginia vedova Garino, che vive in via Bellezia 14. Ieri pomeriggio la figlia Costanza la trovava stesa in cucina priva di sensi: la stanza era invasa dal gas per causa d'un fornelletto dimenticato acceso.

All'ospedale San Giovanni la Teodosio veniva ricoverata in osservazione.

Carità del Sabato

Dott. ing. Angelo Maffiodo (Caffè Torico) L. 25.000; In memoria della sig.ra Scolari, madre del collega Ernmo, 7600; Residuo della sottoscrizione [illegible] per onorare la memoria del cav. Riganti Alfredo, da parte dei suoi inquilini, 1340; Cesare Peyroleri, 1000; In onore del S. Bosco, 100. - Totale L. 35.040.

Condannati per spionaggio assolti in un nuovo processo

Tre condannati a trent'anni di reclusione dal Tribunale per la difesa dello Stato sono comparsi ieri davanti alla V Sezione della Corte d'Appello alla quale avevano presentato ricorso per una revisione speciale del processo. La sentenza, pronunciata dal suddetto tribunale il 19 febbraio 1940, condannava uno degli imputati a 30 anni e gli altri due all'ergastolo, che successivamente il Tribunale Militare di Roma riduceva a 30 anni.

Costoro erano stati accusati di avere fatto spionaggio politico e militare. Due erano applicati di pubblica sicurezza ad Aosta: Salvatore La Malfa di Antonino e Edoardo Tommaselli di Gennaro, l'altro correo un commerciante di Torino: Gaetano La Malfa di Benedetto.

Del fatto già altra volta abbiamo parlato: costoro si recarono ripetutamente in Francia, Svizzera e Inghilterra e consegnarono al Ministero della Guerra francese e ad emissari del servizio di spionaggio inglese fotografie di documenti riservati. I viaggi furono compiuti nel '37 e nel '38; tre volte andò in Francia il Gaetano La Malfa ed una volta insieme al suo omonimo. In Inghilterra si recò una volta solo il Salvatore La Malfa; in Svizzera andarono il Gaetano e il Tommaselli. I documenti consegnati erano rubriche di frontiera contenenti tra l'altro cataloghi di sovversivi e circolari militari in una delle quali erano designate le circoscrizioni dei centri di controspionaggio, e nell'altra v'erano informazioni riguardanti le giurisdizioni aeree territoriali; indirizzi convenzionali telegrafici; una circolare riguardante la chiamata alle armi della classe 1912.

Il P. G. Berutti ha richiesto ieri che la domanda di revisione fosse respinta. La Corte (Pres. Ruggero), accolte le tesi dei difensori Dagasso e Astore, ha assolto i tre dall'imputazione di spionaggio poichè il fatto non costituisce reato; per l'altro reato, espatrio clandestino, essi sono stati assolti per amnistia.

Nuova Crociata per i bimbi

Duemila pacchi natalizi

Sorta per venire in aiuto di bimbi poveri, e in special modo di quelli ospitati in più istituti (orfani di caduti, mutilatini, figli di grandi invalidi, di vittime politiche, di tubercolotici, di carcerati, ecc.) la «Nuova Crociata» è un'Opera che si propone, senz'indugio, un'azione veramente concreta. Nella ricorrenza del Natale essa distribuirà a duemila bambini un pacco del peso di 4 Kg., contenente cibi e dolci. E' bello immaginare il sorriso che, all'aprirsi di questo grato involto, apparirà su tante bocche infantili! L'opera proseguirà, con specifico programma — di cui dà cenno la presidente Maria Romana Catti-De Gasperi — l'assistenza morale e materiale a tutte le categorie di bimbi già elencate, promovendo anche il ritiro, in istituti e collegi, di tutti i fanciulli che non possono, senza grave danno fisico e morale, rimanere a carico della famiglia. Un'opera buona ottre chè una buona Opera!

ECHI DI CRONACA

GALLERIA ODDERO', via Po 4. Questa sera ore 21 precise vendita all'asta come già annunziato su questo quotidiano di ieri degli stupendi tappeti persiani che stanno andando a ruba per i loro prezzi estremamente convenienti.

COMUNICATO «GRADINA». Massaie per la vostra cucina usate esclusivamente «Gradina» l'insuperabile grasso di produzione dell'*Oleificio Arrigoni di Cremona*. Non è Gradina se non porta sull'involucro la figura della massaia nell'atto di cucinare. Diffidate dalle imitazioni! Richiedetelo nei migliori negozi. Depositi di Torino 51-353, 82-787, 50-478.

PALETOTS e GATALOGNE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento e a prezzi convenientissimi alla C. C. T., via S. Tommaso 3, via Palazzo di Città 24. Facilitazioni di pagamento.

TAPPEZZERIE IN CARTA comuni e di lusso. Vendita dalla *Fabbrica di via Madama Cristina* 125 ang. corso *Dante*. Verificare i nostri prezzi.

GITTONE. Tappeti Persiani ed Orientali. Importazione diretta. *Via G. Giolitti* 1 bis. Tel. 47-550.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica - Esposizione *Via Belfiore* ang. via *Valp. Celuso*. Facilitaz. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO Vendite a rate. *Malaterra*, via *Garibaldi* 29 e *via Milano* 11.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +3,6; massima +7,1; media +3,1; pressione 750; umidità 65%; vento calmo; cielo sereno. — *Previsioni:* annuvolamenti isolati più intensi sul Piemonte occidentale; tendenza ad aumento del vento nelle ore pomeridiane; temperatura stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Canzoni - 12,25: Musica leggera - 14,30: Orchestra - 15,45: Novità di teatro - 17: Musica sinfonica - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Pianoforte - 18,15: Musica da ballo - 19: «Il dottor Antonio» di G. Ruffini, riduzione radiofonica - 19,55: La voce dei lavoratori - 20,33: Canzoni napoletane - 21,10: Musiche di Wagner. **Rete Rossa** — Ore 13,15: Canzoni - 14: Orchestra Nicelli - 14,35: Orchestra Barzizza - 14,55: Filmo - 17: «La morte di Socrate» dal Fedone di Platone - 18: Il convegno dei piccoli - 18,30: Musica sinfonica - 20,33: «La Bisarca» rivista di Giovannini e Garinei - 22,10: «Furie d'estate» di Felix Broughino - 22,55: Concerto della pianista Pritlaed.

STATO CIVILE

Garbi Enrichetta ved. Beccaria, a. 74; Gianasso Rita, a. 1; Sardo Clara in Margiotta, a. 46; Licciardi Anna in Furlo, a. 60; Fiorean Giovanni, a. 50; Gallino Giuseppina ved. Astegiano, a. 84; Gaccio Giovanni, a. 78; Girando Secondo, a. 68; Baglione Cesare, m. 6; F. U. Leisa di Limburg Emmanuela, a. 46; Figlia Benrice, a. 77; Guiglardi Rosa in Benedetto, a. 60; Fravella Franco, m. 6; Zanetti Angela ved. Rolla, a. 78; Castellano Vittorio, a. 69; Drago Maria in Ostalenghi; Gerbi Marianna ved. Borgnian, a. 78; Bizalli Maria; Pistoi Giulio, m. Mosca, a. 66; Aprà Albertina, a. 73; Tosco Angiolina, a. 70; Fra Carlo, a. 44; Sartore Emilia, a. 58; Perotti Petronilla, a. 67; Garda Giorgio, a. 68; Balma Marchis Battilda, a. 82.

Morti 26 - Nati 13

SPETTACOLI

All'Astor: *Il treno ferma a Berlino*, di J. Tourneur

«Girato» in gran parte nella Germania del dopoguerra, tra le rovine di Francoforte e di Berlino, questo film di Tourneur, in quanto descrive e rappresenta le straordinarie condizioni di vita in cui vennero a trovarsi, subito dopo il conflitto, milioni di tedeschi, è vivo e interessante, e rende bene il senso di una civiltà smarrita, di una dolorante babilonia. Peccato che su questo sfondo cronachistico così felicemente riuscito, siasi innestato, anzichè una vicenda umana, un balzano racconto, tratto dal più vieto ricettario dei film di spionaggio, dove si vede un dottore tedesco, votatosi a realizzare una Europa concorde e unita (una barzelletta!) e per ciò ben visto e sostenuto dalle autorità alleate, essere rapito dagli affiliati a un movimento clandestino nazista, annidato fra le macerie di Francoforte, e trascinato nel loro covo e messo al sicuro finchè i suoi compagni di viaggio, un americano, un inglese, un francese e un russo (un O.N.U. in miniatura), non trovano il verso di liberarlo, e farlo buono per altre pericolose avventure. Paul Lukas, Merle Oberon e Robert Ryan, sono tre interpreti disinvolti e affiatati.

Teatro Carignano (Compagnia italiana di prosa diretta da Giulio Stival). - Ore 21: «Di là, in giardino», 3 atti di Salvator Gotta (novità).

TEATRI E RITROVI

Carignano: Ord. Naz. Autori Scrittori Comp. Stival ore 21 «Più in giardino» di S. Gotta. Novità. **Reposi:** ore 16,30 e 21,30 Comp. Grandi Riviste Fanfulla in «La favola di tutti i tempi». **Club La Florida** (P. Solferino, Tel. 42-822). Thè 17 e 21-1. Allegri i suoi solisti, cant. Laris, Macocco. **Sala Gay:** ore 17 Thè Universitari e ore 21 Orch. Caracas. Questa sera Angelini e la sua Orch. **Castellino Danze** ore 17-21 Orch. Lotti, N. Prati, P. Greglio, Rossi. **Plateau Dansant Lutrario:** Orch. M.o Fanni, micr. Accardo. **Smeraldo Danze:** ore 17; ore 21 venerdì chic. 2 Orchestre. **Principe:** 21 Orch. Orsatti, chic premi toilettes. Dir. Cariga. **Augusteo:** 17-21 Orch. Capuana. **Danze Firenze:** 21 Orch. Voglino. **Sala Gaudio Danze:** ore 16 e 21. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria (53-470): 21-3. Attraz.

ALLA GALLERIA CASTORE
Via Stampatori 4 - Telefono 53-360
Oggi alle 16,30 e alle 21 due eccezionali grandi vendite all'asta per l'aggiudicazione a maggior offerente di altri interessantissimi lotti artistici.

SMERALDO DANZE
Serata ad inviti, abito scuro, [illegible], canta *Aldo Carol*.
Tutti i giorni alle ore 17 thè danzanti. Pren. tel. [illegible].

TRATTENIMENTO MUSICALE «CASA BENEFICA»
Il 4 e 5 dicembre dalle ore 10 alle 12 e dalle 14,30 alle 20 all'*Hôtel Turin* grande vendita di beneficenza e trattenimento musicale.

CASTELLINO DANZE
Venerdì chic. Cavalieri abito scuro. Premi offerti da *Vino*, v. Rossini 14

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La città magica» James Stewart, Jane Wyman. Platea 180. Galleria 230. **Ariston:** «Fifa e Arena» Totò, Isa Barzizza, Ada Mangini. Ap. 14,30. **Astor:** «Il treno ferma a Berlino» Merle Oberon, Robert Ryan. **Corso:** «Duello al sole» Jennifer Jones, Gregory Peck, Joseph Cotten. Ore 14-16,35-19,10-21,45. **Doria:** «Il figlio di Robin Hood» Techn. Cornel Wilde, Anita Louise. **Lux:** «Il tesoro della Sierra Madre» H. Bogart. Topolino col. Walt Disney nuovo. Interm. musicali. Prezzi 180-220. Loc. risc. Ult. 21,30. **Metro-Cristallo** 6.a settim. prezzi rib. L. 180-220 «Bellezze al bagno» techn. Williams, Skelton. Spett. dalle 14 Matt. 10,30, L. 139. **Reposi:** «Alba fatale» Henry Fonda, Dana Andrews e Comp. Riviste Fanfulla ore 16,30 e 21,30. Platea L. 300; Galleria L. 200. **Vittoria:** «Duello al sole» Jennifer Jones, Gregory Peck, Joseph Cotten ore 14-16,30-19-21,45.

Alessandria: «Saigon» con Alan Ladd e Veronica Lake. **Alpi:** «Molti sogni per le strade». **Augustus** «La moglie del vescovo» Cary Grant e Loretta Young. **Faro:** «La moglie del vescovo», Cary Grant. Locale riscaldato. **Hollywood** «Storia del Dr. Wassel» Ore 14-16,35-19,10-21,45. **Ideal:** «Il delfino verde» con Lana Turner e Van Heflin. **Lamarmora:** Tarzan cacc. bianchi. **Lirico:** «A sangue freddo» con Dick Powell e Evelyn Keyes. **Massimo:** «Il delfino verde» Lana Turner ore 14-16,45-19,15-21. **Nazionale:** Storia del Dr. Wassel. Ultimo ore 22. **Principe:** «Saigon» con Alan Ladd e Veronica Lake. Ult. 22. **Statuto:** La storia del Dr. Wassel. Ore 14-16,35-19,10-21,45. **Torino:** «Scritto sul vento». Donald O'Connor, D. Durbin. A. 10.

Asti: «Senza pietà» C. Del Poggio. **Olimpia:** «L'eroe della strada». **Po:** Tamara, figlia della steppa. **Regina** Lascia fare a Giorgio. V. **Romano:** «Via [illegible]» e Riv. M. Ferrero 16,30-21,15. **Sanfelice** 3 ragazze e 1 marinaio.

Esperia Campane di Santa Maria. **Imperiale:** Vedova pericolosa, Var. **Italiano:** «Mare d'erba» Tracy. **Vinzaglio:** Eroe strada (Macario).

Eliseo: Alome nei mari del Sud. Techn. John Hall, D. Lamour. **Frejus:** «Il signore dell'Arizona» a colori e Rivista. **S. Paolo:** «Passione di zingara».

Corallo: Tarzan e donna leopardo. **Radium:** «Per chi suona la campana» Techn. Ap. 14. Ult. 21,30. **V. Veneto:** Uomini città ragazzi. Astra isola del diavolo. Crawford. **Cinesiar:** T. 779-990. «Pugno di ferro». M. Rooney. Locale riscald. **Excelsior:** «Vieni a vivere con me» James Stewart, Hedy Lamarr. **Odeon:** «La settima croce» Tracy.

Adua: Danzatrice Singapore. Var. **Aurora:** Jess il bandito (Power). **Brescia:** «Il segno di Allah». **Fortino:** Ap. 14,30. «Io e l'uovo» e Comp. Riviste ore 16,15 e 21. **Nord:** «Vedova pericolosa Gianni Pinotto Topolino. Locale risc. **Palermo** Senza pietà (Del Poggio) **Sociale:** «L'eroe della strada».

Colosseo: Pugno di ferro (Rooney) **Italia:** «Avorio nero» F. March. **Maderno** Migliori anni nostra vita **Piemonte** «Il cigno nero» colori. **Spezia:** «Migliori anni nostra vita» 1.o spett. 18,30. Ult. 21,45.

Apollo: «Capitan Casanova». **Diana:** «Per chi suona la campana» G. Cooper, I. Bergman. A. 10 **Dora:** «Gianni e Pinotto reclute». **Lucento:** Tarzan New York. Eldol. **Roma:** «Dietro la porta chiusa».

Uccel di bosco

Arnaldo Graziosi è scappato di prigione. Buon pro gli faccia; in prigione ci siamo restati noi. Avete mai posto mente alle sbarre entro cui si rinchiude la nostra cosiddetta civiltà, alla somma di tutti i balzelli, i divieti, le scomodità, gli obblighi che la società ci impone per difendersi da delinquenti, da ladri, da cittadini indisciplinati che, per molti che siano, sono sempre una esigua minoranza, una minima percentuale rispetto ai cittadini onesti, disciplinati, ossequiosi alle leggi?

Ho già avuto occasione di descrivere la meticolosità, la pignoleria, le macchinose cautele di certe amministrazioni dello Stato (e ho citato ad esempio la più lumacosa, quella delle poste e telegrafi) per difendere un soldarello; la trafila per cui deve passare un cittadino, i documenti che deve esibire, le carte che deve firmare per farsi pagare una sommetta a cui ha sacrosanto diritto (che cosa importa poi a quelle amministrazioni che i soldi vadano a chi ci ha diritto piuttosto che a un imbroglione, quando è risaputo che se pagassero un'altra persona invece dell'avente diritto, costui per zelo che ci metta, per carte che firmi, per procedura che adisca, non riuscirà mai a riavere ciò che gli spetta?). Guardate il tempo che si perde per farsi pagare un assegno da una banca, per la paura che la banca ha di essere truffata, con che sospetto vi squadra il cassiere, e guai se l'assegno è sbarrato da due tratti di penna; e pure quasi ogni giorno la cronaca ci dà notizia di lestofanti che si sono fatti pagare un assegno falso per centinaia di migliaia di lire, che riscuotono una pensione a cui non hanno diritto, che svaligiano una succursale di agenzia o di banca. Pensate alle difficoltà che si hanno per entrare in una stazione, e tutto il tempo che l'impiegato perde per cincischiare con le forbici il biglietto di viaggio, in un certo modo, per garantire l'amministrazione che è stata proprio pagata quella somma e che lui non se ne è intascata una parte; e a tutte le persone a cui dovete far vedere il biglietto e al controllore che vi sveglia due o tre volte nel corso della notte perchè non si fida; eppure è noto che chi vuol viaggiare a sbafo ci riesce quasi sempre. Ai cittadini con le carte in regola gli ci vogliono settimane per avere un passaporto e molti paesi lasciano passare mesi prima di concedergli un visto di entrata; ma è noto che contrabbandieri e vigilati dalla polizia e ribelli e rivoluzionari passano le frontiere quando gli aggrada, senza uno straccio di carta.

Non la finirei più se volessi elencare tutte le difficoltà create alla nostra vita da questa paura dei ladri, dei delinquenti, dei fuori-legge; la società monopolistiche pretendono ingenti depositi per la sola eventualità che gli chiediate un servizio che poi pagherete subito; l'amministrazione delle ferrovie lascia senza carta, senza asciugamani, senza sapone, addirittura senz'acqua i gabinetti delle carrozze. In certi paesi non vi dànno nemmeno la chiave del portone di casa. E i ladri se la sguazzano e approfittano di quei divieti per rubare meglio...

Bè, ogni tanto uno di quei ladri, uno di quegli assassini, o considerato tale, è arrestato. (Ma anche in questo campo, ed è cronaca di questi giorni, per l'eventualità di mettere le mani sopra un delinquente vero, si fanno retate di cittadini incolpevoli, si maltrattano, si serrano per la notte in camere di sicurezza che sono celle da condannato a morte). E' arrestato e lo mettono in prigione; e allora hanno paura che scappi.

E' inutile che io descriva quali sono le conseguenze di questa paura perchè in prigione ci siamo stati un po' tutti: ricordiamo quei cancelli di ferro che ci vogliono dozzine di chiavi per aprirli, quei carcerieri feroci con la grinta da «se vuoi fare lo spiritoso te la cavo io la voglia»; e porte e usci serrati a doppia mandata col nottolino che il secondino apre ogni mezz'ora e la notte ti fa guizzare attraverso una lama di luce che sveglia dal sonno più duro; e la luce perpetua al soffitto, solo attenuata da benefiche ragnatele. E poichè dalle finestre si può scappare, niente finestre nelle celle, solo una lugubre feritoia in alto, da cui non si vede nemmeno il cielo; e poichè il gabinetto è in fondo al corridoio e il corridoio dà sulle scale, ti obbligano a fare i tuoi bisogni in cella; è per timore che ti mandino da casa seghe e lime per limare le sbarre, ficcano dita sudice dentro il risotto che ti ha mandato la devota moglie; e se qualcuno viene a trovarti, due carcerieri debbono assistere al colloquio e vietano gli abbracci. Tutto questo perchè non si fugga. Finchè viene il giorno che uno vuol scappare e scappa.

So come è facile, sono scappato anch'io due volte di prigione, una prigione militare, all'ultimo piano di un vecchio castello, circondato da fossati e reticolati e sentinelle e cani. Mi calai giù con i lenzuoli annodati lungo un torrione a picco e scappai. Ma spesso non c'è bisogno di lenzuolo nè di corda come Fabrizio Del Dongo quando se ne andò dal castello di Parma; leggete le cronache, guardate come l'hanno fatta semplice Graziosi e compagni, se ne avviano all'uscita conversando, un pugno sulla testa al guardiano, la chiave è già nella toppa, fuori non c'è nessuno, segnali di allarme ohibò — ed eccoli liberi per la strada.

Lasciatemi dire a questo punto che invidio Graziosi. So che con ogni probabilità lo riacchiapperanno, e allora parrà più dura la costrizione, e della libertà tracannata di sfroso resterà l'amaro in bocca come dopo una sbornia. Ma lo invidio per l'esaltante esperienza di vita che farà in questi giorni. Ogni momento della sua giornata, ogni gesto e passo e sguardo saranno condizionati da necessità nuove; dovrà porre mente a fatti dei quali nella vita corrente non si ha coscienza o ai quali si reagisce con istintiva indifferenza, il modo di camminare della persona che si avvicina, il contegno del bottegaio che porge il pane, l'atteggiamento di un vigile al crocicchio, la luce che esce da una vetrina, il motivo di un intralcio stradale, di un affollamento. Dovrà imparare a fidarsi con un'occhiata di un viale, di un vicolo, di un sedile, di un portone. Tutto può suscitare sospetto, il comparare all'edicola un giornale con la notizia della propria fuga (metterlo in tasca con indifferenza? — ma l'indifferenza può parere ostentata; aprirlo subito alla pagina che interessa? — ma quell'interesse può dar nell'occhio); tutto può essere costo anche fermarsi accanto alla guardia che legge il manifesto messo fuori dalla questura e nel quale si dànno i suoi connotati. Tutto diventa argomento di invenzione, di ripiego, di avventura, il farsi la barba, il bere, il dormire. Esaltante esperienza, ho detto. Ma faticosa e terribile, alla lunga, se non si è sostenuti da imperterrita coscienza. L'atroce solitudine, il senso di aggirarsi in un mondo ostile da cui può partire da un momento all'altro il grido della denuncia, finiscono spesso col piegare quell'acre orgoglio di ribelle. E avviene allora che l'evaso a cui ormai nessuno dà più la caccia, smarrito, la barba lunga, gli occhi rossi, si ripresenta alla porta del carcere e chiede di esservi rinchiuso di nuovo.

Paolo Monelli



Una recente fotografia della famiglia Calvi di Bergolo. Maria Ludovica è la seconda da destra

Il successo dell'ottimismo

Dalla poltrona di platea ci si può perfino illudere che la vita sia facile e tutta bella

Milano, 2 dicembre.

Da circa quattro settimane, dalla sera in cui Vanda Osiris ha debuttato colla rivista «Al grand hôtel», Milano sta dando prova di ottimismo. Il «Lirico», che è un teatro capace, si esaurisce ogni sera. E questo vorrebbe dire poco se non si sapesse che per procurarsi un posto a 1250 lire, la gente lo paga con tre o quattro giorni di anticipo e nelle ore mattutine si adatta a far la fila davanti al teatro e a rimanervi il tempo necessario per arrivare al botteghino.

Soltanto per l'ultimo concerto di Toscanini si era verificato qualcosa di simile. Un interesse così acceso, esasperato al punto da sembrare qualche volta assurdo, giustifica comunque l'impegno dei capocomici, ormai lanciati in una gara che non si sa come andrà a finire. Li muovono da una parte la necessità e dall'altra l'orgoglio.

Per l'allestimento di «Oklahoma» Macario aveva speso 23 milioni, e la prima sera la rivista finì verso il tocco. Un mese dopo per «Al grand hôtel» la Osiris ha raddoppiato le spese e allestito una rivista così ricca e abbondante da costringere gli spettatori, che del resto parevano esserle grati, a rimanere in teatro fino alle due del mattino. Un'ora di più di quanto richiede il «Parsifal», che tra l'altro si può allestire con minor spesa.

In casi come questi le cifre sono eloquenti quanto un lungo commento. Per la «prima» della Osiris il teatro incassò un milione e 730 mila lire che è l'incasso più elevato dell'annata; e le sere successive ha incassato poco meno. La compagnia è formata di 84 persone, alle quali si aggiungono 25 professori d'orchestra, 12 servi di scena, 24 tra macchinisti ed elettricisti supplementari. Il foglio paga supera 350 mila lire a recita. In nessun altro Paese, dicono gli esperti, per una rivista si impegnano tanti capitali. Perciò Vanda e la sua compagnia andranno all'estero.

Tuttavia, di questi dati, seppure li conosce, la gente non sembra tener troppo conto. Non la lusinga nemmeno l'idea di un primato della rivista, tanto più adesso che dei primati si è perduto il gusto. E' un pubblico particolare, che nel caso della Osiris diventa particolarissimo. L'attrice, infatti, può contare su un numero di zelatori come nessun'altra. Centinaia di persone (tra le quali, è stupefacente, molti giovani ventenni) ad ogni sua «prima» affollano il loggione e i posti in piedi, applaudono tutti i quadri, costringono le ballerine e gli attori a sfilare diecine di volte sulla passerella. Costoro hanno fatto dell'attrice il superlativo di se stessa, la chiamano Vandissima, e alla fine dello spettacolo irrompono in platea e raggiungono la ribalta per acclamarla da vicino.

Potrebbe sembrare un fatto isolato, o il risultato di una buona organizzazione. Invece il pubblico si associa e partecipa all'entusiasmo. Perchè? Le riviste della Osiris, compresa l'ultima, in quanto a contenuto non sono migliori delle altre. La politica vi è praticamente bandita, poichè la satira tocca soltanto gli uomini o i partiti che non ne fanno caso e non hanno mai pensato di reagire. La vicenda non ha premesse, nè sviluppi, nè conclusioni di particolare interesse. I dialoghi sono usuali e le musiche non si staccano dalla consuetudine.

E' così. Ciò nonostante, proprio in questa mancanza di sale, in questo conformismo, in questo impegno di non uscire dalle strade battute, forse risiede la ragione vera del successo. Ascoltando «Al grand hôtel» non occorre schierarsi a destra nè a sinistra, non è necessario aguzzare gli orecchi, nessuno si sente colpevole d'essersi distratto. Lo spettacolo non richiede sforzi di alcun genere e in compenso regala bei quadri, belle ragazze, una coreografia festosa che si vale di tutto quanto può trovar posto sul palcoscenico, dai pattini a rotelle a un match di pugilato. Ogni cosa, in esso, è ricca e grande; i calzolai, i sarti e le modiste vi hanno profuso quanto avevano di meglio; per aggiungere lusso al lusso Vanda Osiris si è perfino levata il capriccio di far tingere di verde una pelliccia di ermellino.

Tutto questo, da un lato può parere incredibile, ma in qualche ora alla fine della giornata può diventare consolante. Da una poltrona di platea, a un certo punto, ci si può perfino illudere che la vita sia facile e tutta bella. Perciò quando la Osiris, arrivando in scena mezz'ora dopo l'inizio dello spettacolo, appare sulla cima di una gradinata d'oro e la discende passo passo, per un momento la gente crede che si tratti di una benefattrice venuta dall'alto.

Lo credono anche quelli che, per andare a vederla, magari hanno rinunciato alla cena.

r. r.

VISIONI SICILIANE

L'arsa terra dei feudi che non dà fiore nè frutto

Qui ci si fa un'idea di quello che poteva essere l'Italia nel secolo quinto o settimo

(Dal nostro inviato speciale)
CATANIA, dicembre.

Le nove ore di treno fra Palermo e Catania bastano, senza bisogno di altre informazioni, a dare un'immagine concreta della Sicilia più remota, quella che fa parlare di sè nei drammi della vita sociale. Lungo la fascia costiera, l'impressione è d'una fatica cui sorride il cielo. E' sempre presente in Sicilia una doppia immagine della vita: la fatica degli uomini diligenti, accanita, primitiva; e poi il cielo, l'aria, il mare, fantastici, prodighi, felici. Ma anche in questo c'è un'immobilità, qualcosa di irreale, come se si vivesse in un'altra realtà, in un'antichità assurdamente presente. Anche le industrie che sono assai frequenti lungo la costa, e là dove sorsero le città greche, nei porti sempre favorevoli, acquistano un senso che non è di oggi ma di una antica industriosità e diligenza. Fumaioli, capannoni, banchine, tutto questo è moderno; ma la merce è sempre quella, materiali da costruzione, olio, vino, sale.

Paesi sulla costa

La più recente riforma sostanziale dell'assetto delle terre in Sicilia è quella del 1860, cioè dell'avvento unitario. Le enfiteusi e i duecentotrentamila ettari di beni ecclesiastici censuati e passati alla proprietà contadina (un decimo dell'intera area agricola) formarono quella zona costiera di piccoli proprietari, fra le più rigogliose del mondo. I torchiati paesi sui porti, come Termini Imerese, si stagliano sui poggi con quell'abitato siciliano in cui non si trova il capriccio di architettura e di fantasia delle Puglie, ma grave e largo, mercantile, e che dà un senso pratico e necessario al paese siciliano, lasciando tutto l'estro alla natura.

Internandosi a dieci chilometri dalla costa, è come se si capitasse in un altro paese. E' un altopiano compatto, per gran parte dell'anno colore della terra nuda tra fulva e rossiccia, senza un albero, con rare abitazioni sparse che poi si scoprono per rifugi; con macchie di verde intenso attorno, che poi si scoprono per folti, siepi, viali di fichidindia, simulanti veri viali, frutteti, giardini. E non un albero. Tutto è colore della terra, colore del pane, colore della pietra. Qua e là in una crepa, un torrentello rompe la compattezza della terra. Il silenzio è ininterrotto. Lontano, sui poggi e sui monti, che appena si distinguono dalla massa delle cime, o su vere fortezze naturali, i paesi e le città. Scarsi gli animali, per lo più muli e asini aggiogati all'aratro primitivo. Sulla strada nazionale che segue il fondo della valle, che si attorciglia ai colli e ai monti fino all'altezza della rocca di Enna, un uomo a cavallo evoca una vecchia immagine solitaria e avventurosa, e un'auto, la sola che abbiamo visto in tante ore, pare un grosso coleottero.

Questa è la zona dei feudi, che si stende fino ai margini dell'Etna, ad Agrigento, a Trapani, a Gela, a Ragusa. Dopo avere attraversato la costa prodiga di tutto, si può immaginare che qui c'è soltanto il pane e che tutta la lotta è per il pane su una terra frusta. Scarsi animali, scarsi frutti, scarse verdure, scarso latte, niente legna. Quando si sente parlare di feudo in Sicilia, il nome stesso di Sicilia evoca migliaia di ettari traboccanti ricchezza. E non è. La trasformazione in terre prospere, irrigue, con culture pregiate come altrove nella isola, o con culture necessarie oltre il pane, è un problema immane, e non dovunque darebbe i medesimi frutti. I testi antichi parlano di questa terra ignuda come di un prodigio di vegetazione. Sono passati troppi secoli. La terra, come la civiltà degli uomini, incustodita può rimbarbarire irreparabilmente.

Il numero dei proprietari

Sono tre i proprietari dai cinquemila ai seimila ettari in Sicilia; sono centoquarantasei dai mille ai duemila; trentanove dai duemila ai tremila. Per chi ama le cifre: in Sicilia il novanta per cento della proprietà non supera i due ettari. I proprietari fino ai venticinque ettari sono circa sessantun mila; trecentoventisei dai venticinque ai cento ettari; centodiciotto dai cento ai duecento; ottantasette dai duecento ai cinquecento; trentaquattro dai cinquecento ai mille. Anche a duecento ettari le terre assumono aspetti di latifondo, coltivate solamente a cereali, aride e desertiche. Il latifondo da se... è affidato dai proprietari a imprenditori capitalisti (gabellotti) e da questi subaffittato in lotti, a contratto annuo dietro canone di grano, ai terraggieri, i quali li cedono a compartecipazione ai metatieri. A loro volta questi subaffittano, e al contadino arriva uno spezzone di terra gravato da una piramide di tributi. S'immagina la sorte del bracciante. Ci sono mercati notturni di braccianti che aspettano l'alba e il lavoro. Si ingaggiano tastandone i muscoli. I salari sono i più bassi di tutt'Italia. La decadenza di terreni dati così alla maledetta, è la stessa dei terreni demaniali dati in fitto nel Mezzogiorno a questo o quel contadino che vi semina il suo sacchetto di grano e vi pianta appena un palo forcuto per appendervi la giacca e l'orcio dell'acqua.

Sembra che la terra qui appartenga a un'altra epoca da quella della costa. La solitudine, il silenzio, i rari uomini, i viandanti a cavallo, i contadini in viaggio da due o tre ore per raggiungere una terra affittata a caro prezzo, le stazioni isolate senza mai una traccia di abitato, sono ancora d'un tempo senza difesa e che teme da sempre. Chi si fa potente è qui arbitro della vita altrui. Muoversi per reclamare un diritto può costare la vita, ... è costato a trentasei sindacalisti. Se volessimo farci una idea, una immagine di quello che poteva essere l'Italia nel secolo quinto o settimo, fisicamente e socialmente, l'immagine è questa. E' raro qui perfino l'albero di fico, il fico amico, povero e storico, che ricorda la sua dolcezza nei luoghi più aspri e più soli dell'Italia meridionale.

Cani e immondizie

Alle stazioni solitarie, e molte senza luce elettrica, con la lampada a petrolio dell'infanzia delle ferrovie, qualche raro passeggero col suo paniere e il suo fagotto, e si capisce che cosa possono portare: frutta, legumi, verdura, e non certo da qui attorno, ma da molto lontano, forse dalla sponda felice dove le cannucce segnano il limite dell'orto fin sulla rena della spiaggia, contro l'onda del mare che è ancora buono e la lambisce appena. Ma c'è un'altra presenza, e ancora più impressionante dell'uomo pellegrino. In alcune di queste stazioni, arrivato non si sa di dove, ma puntuale con l'orario del passaggio del treno, c'è il cane povero. Non si immagina che un cane vada lungo tutto il treno, sul marciapiede, voltandosi a tratti come se qualcuno lo avesse chiamato, ma non petulante, ma rassegnato; un povero che sa improbabile la elemosina. Si ferma in fondo dove è un mucchio di immondizie e vi fruga con disgusto. Anche un cane può essere disgustato. Poi rifarà la strada. E' una cagna, ora vedo bene. Come era una cagna all'altra stazione. Ha le mammelle livide. Allatta, certo. E' brutto, guardando una cagna, di pensare a un essere umano. In una di queste stazioni, un uomo è sceso a precipizio dal treno, s'è fermato presso la cagna al mucchio delle immondizie, e le ha buttato vergognoso un pezzo di pane. La bestia lo ha guardato un istante. E' un forestiero, imbarazzato e turbato come davanti a un troppo povero per essere capace di vergogna e di riconoscenza. Ma capace di guardare con occhi che quasi parlano. L'uomo certo si vergognava di più, fino a quando la voce d'un passante lo confuse del tutto: "Diamo da mangiare ai cani! Allora va bene". Queste cagne con le mammelle smunte voltano laggiù verso l'uscita, sentendo che il treno si avvia.

Corrado Alvaro

Undici anni di reclusione all'omicida dell'imbarcadero

Colpevole di tentata violenza e omicidio colposo; assolto, per insufficienza di prove, dalla rapina

Novara, 2 dicembre.

L'ultima udienza del processo del delitto di Intra è stata interamente occupata dalle arringhe della pubblica e privata accusa e da quelle di difesa; l'imputato ha ascoltato la discussione processuale ed ha atteso la sentenza in un atteggiamento profondamente accasciato, col capo costantemente chino sul petto, in preda ad un tremito intermittente.

Ha parlato per primo l'avv. Battagliese di P. C. facendo una analisi precisa di ogni singolo elemento di prova emerso dall'istruttoria e dal dibattimento, per dimostrare a carico dell'imputato la sussistenza dei reati di violenza carnale, di omicidio volontario e rapina.

Segue il P. G. Casalegno che dimostra assurda sia la tesi del suicidio che quella dell'omicidio preterintenzionale perchè la donna, nelle condizioni in cui si trovava, non poteva superare il parapetto, di oltre 90 centimetri di altezza, e buttarsi in acqua; anzichè nel lago sarebbe finita su una scaletta di pietra sovrapposta a uno sperone in cemento di due metri di larghezza appena lambito dalla acqua. Affermata in pieno la colpevolezza dell'accusato, l'oratore chiede la sua condanna a 30 anni per omicidio, a 6 anni per tentata violenza carnale e la sua assoluzione, per insufficienza di prove, in tema di rapina.

Nel pomeriggio, l'udienza riprende con l'arringa del primo difensore avv. Fuhrmann che si sofferma a dimostrare le normali condizioni di mente in cui doveva trovarsi la donna al momento del dramma e, più che avvalorare la tesi del suicidio, egli prospetta quella di una disgrazia.

Il secondo difensore, prof. Allegra, fa la trattazione, dal punto di vista giuridico, della prova sulla responsabilità dell'imputazione di omicidio volontario ponendo in evidenza la irrilevanza dei semplici indizi dell'accusa in ordine all'imputazione stessa.

Un pubblico sempre folto ha seguito a tutta l'udienza la lettura della sentenza che viene pronunciata alle 20,30 circa, dopo lunga permanenza della Corte in camera di consiglio. Mario Pala è dichiarato colpevole di tentata violenza carnale e di omicidio colposo e condannato ad 11 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; assolto, per insufficienza di prove, dal reato di rapina e condannato, inoltre, al risarcimento dei danni verso la Parte Civile cui si concede la provvisionale di 300.000 lire e 60.000 di spese per la costituzione di P. C.

Al Conservatorio

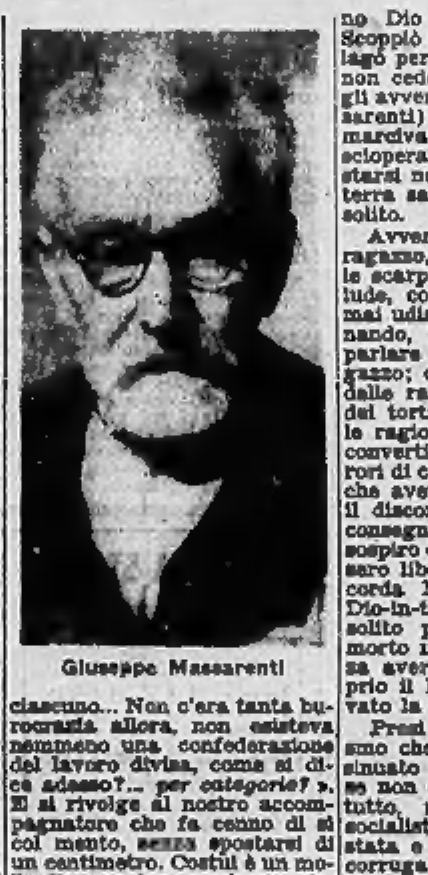
Il pianista Fiorentino

I vent'anni e la premiazione al concorso pianistico indetto da una Accademia genovese propiziarono a Sergio Fiorentino, di scuola napoletana, un cordiale applauso di sortita. E gli applausi degli amici della Musica si rinnovarono più o meno insistenti a ciascuna parte del concerto, che comprendeva opere di molta responsabilità. Passando da Mozart a Beethoven (grande audacia, tentare l'opera 110), a Chopin, il Fiorentino diede saggio non di eccezionale valore, bensì di schietta vocazione, di sincera correttezza e disinvoltura di fronte alle alte stature artistiche (molti giovani si compiacciono di deformazioni e arbitrii), e soprattutto di delicata cantabilità, che è un notevole pregio. Specialmente alcuni passi spianati di Mozart e di Chopin provarono la capacità a superare sentimentalmente la materia e la tecnica. Cordiali e augurali anche i saluti pel congedo.

a. d. a.

Gli scioperi del "Diavolo,,

Intervista con Giuseppe Massarenti, tornato ottantenne fra la gente di Molinella da lui educata alla libertà per oltre vent'anni



Giuseppe Massarenti

MOLINELLA, dicembre.

A Marmorta mietevano il riso quando dal paese arrivò trafelata la commissione. Alt, donne, si sciopera. Un'ora di sciopero: di solidarietà (con chi e per che cosa quelli non seppero spiegar bene, l'ordine era appena venuto dalla città).

Cominciava a piovere e la risaia già s'imbeveva di tetro umore. Le donne dissero di no, che non volevano scioperare, perchè era tardi; tanto valeva tirare avanti e finire, prima che la pioggia aumentasse. Gli uomini della Commissione comandarono allora di smettere, — come si può comandare, si intende, a delle risaiole molinellesi che si drizzano stanche e ti guardano in faccia, con una mano su un fianco e il falcetto sull'altro. Alla fine gli uomini, per arrestare le sabotatrici, calpestarono il riso ma le sabotatrici tirarono avanti, preoccupate soltanto della pioggia. Fu in quella occasione che il vecchio Bagni, ritenuto responsabile della mancata compattezza dello sciopero, si buscò il primo ciocchetto del tempo democratico. Bagni è un collocatore di mano d'opera che gli squadristi una volta legarono a una sedia lasciandolo all'aperto per tutta una notte d'inverno, perchè si decidesse a firmare l'iscrizione nei sindacati fascisti. La mattina lo trovarono mezzo assiderato, ma non firmò.

Quando quelli della Commissione riferirono al «Maestro» sui fatti e chiesero un parere, il «Maestro» replicò con dolcezza che erano delle bestie e che le donne avevano più buon senso di tutti loro. Il «Maestro» è Giuseppe Massarenti, tornato finalmente da Roma in mezzo a questa gente da lui amministrata ed educata alla libertà per oltre vent'anni. Massarenti ha superato l'ottantina, è povero come quando partì per il carcere e il confino, e invece delle case che i molinellesi gli offrivano ha scelto per abitazione un ambulatorio in disuso, dentro all'ospedale del paese.

Gli scioperi di Massarenti furono celebri in tutt'Italia, un consulto di lui sugli scioperi e le lotte d'oggi ha ancora autorità.

«La differenza è questa — dice il vecchio. — Allora noi ragionavamo, adesso obbediscono. Uno sciopero non era una cosa da accettare all'improvviso e all'ultimo momento, senza averne prima ragionato. Eravamo magari degli anarcoidi, — e sorride — qualche volta ci ribellammo agli ordini della brava Argentina Altobelli che era a capo delle leghe contadine. Ognuno aveva la responsabilità delle proprie azioni, e la responsabilità derivava dall'individualità di ciascuno... Non c'era tanta burocrazia allora, non esisteva nemmeno una confederazione del lavoro divisa, come si dice adesso?... *per categorie?*». E si rivolge al nostro accompagnatore che fa cenno di sì col mento, senza spostarsi di un centimetro. Costui è un molinellese anziano e robusto, siede vicino al letto, col cappello calato sulle orecchie, dritto e tosto come un turacciolo. Beve la parola del «Maestro».

«Ci nutrivamo di idee nuove, che venivano dal Belgio, da Londra, da Parigi... Volevamo fare di Molinella l'avanguardia del movimento popolare italiano, europeo... Il successo si profilava lontano per noi; adesso sembra imminente, tutti hanno fretta... Noi eravamo più idealisti, più disinteressati; la lotta era dura, ma franca, non si verificavano violenze incontrollate. Appunto per quella responsabilità, quella coscienza dell'individuo... si rinascono, camuffati, tutti gli egoismi borghesi».

Proprio nelle risaie di Marmorta un ricco proprietario aveva seminato una nuova specie di riso che cresceva rigogliosissimo, alto il doppio delle piante usuali e che richiedeva perciò un doppio lavoro a mieterlo. Sempre per la medesima paga: bassa, di fame. Massarenti chiese un aumento per i suoi, ma l'orgoglioso «agrario» si rivoltò all'idea di ricevere una commissione di operai. «Cosa? — gridava sbalordito. — Una commissione? Ma qui comando io, io sono Dio in terra per loro». Scoppiò lo sciopero e presto dilagò per l'Emilia. Dio-in-terra non cedeva, il Diavolo (così gli avversari chiamavano Massarenti) teneva duro, il riso marciva: finchè una sera due scioperanti andarono ad appostarsi nella valle, dove Dio-in-terra sarebbe passato come il solito.

Avvertito a tarda ora da un ragazzo, Massarenti si cambiò le scarpe e s'inoltrò nella palude, con l'orecchio teso, se mai udisse uno sparo. Camminando, Massarenti si mise a parlare ad alta voce col ragazzo; diceva dello sciopero, delle ragioni dei lavoratori e dei torti dei padroni, e come le ragioni si potessero presto convertire in torti, per gli errori di certuni... Finì che i due, che avevano udito, appiattati, il discorso, saltarono fuori e consegnarono i fucili: «con un sospiro di sollievo, quasi si fossero liberati da un peso», ricorda Massarenti. Poco dopo Dio-in-terra passava come il solito per quel sentiero. E' morto non molti anni fa, senza aver mai saputo che proprio il Diavolo gli aveva salvato la vita.

Presi da quel machiavellismo che i tempi ci hanno insinuato nel sangue, chiediamo se non era meglio raccontare tutto, nell'interesse dell'idea socialista, allora tanto contrastata e calunniata. Il vecchio corruga la fronte, non capisce:

«Dirlo, e perchè? Per mio vantaggio, no; era un mio caso di coscienza... Per lui e per gli altri? Sarebbe stato un inquinare, col sospetto di un ricatto, la nostra azione. No, no».

Eppure questo vecchio non è stato un utopista; ha costruito case, scuole, cooperative, ha lasciato un segno molto concreto nella storia del movimento operaio. La responsabilità e l'individualità. L'obbedienza che segue al ragionamento. Il disinteresse e la libertà. La lotta e insieme la lealtà. Sono forse astrazioni che non possono più essere richiamate in terra? Su questa terra, d'oggi, che è percossa da odi pesanti ma anche giustamente «lavorata», conviene ammetterlo, da una tecnica dell'organizzazione e della lotta sociale più complessa e più spregiudicata che allora non fosse, secondo l'imponenza delle masse moderne, e la molteplicità e intensità stesse delle questioni che le riguardano? Già. Eppure non farebbe male a quelli che dirigono la politica in Emilia e altrove, una visita, magari collettiva e in torpedone, all'ex-ambulatorio dell'ospedale di Molinella.

Giorgio Vecchietti

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Schuman sulla Ruhr

Perchè Parigi deve accettare il piano degli anglo-americani

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 dicembre.

Oggi alla Camera si è discusso della Ruhr. L'antica passione renana della Francia si ridesta quando avvengono questi dibattiti e il Paese li segue preoccupato, ansioso. Un settimanale racconta che perfino Pétain nel suo carcere dell'isola di Yeu ha commentato la restituzione della Ruhr ai tedeschi: «Gli inglesi sono porci», avrebbe detto. Sono tutti d'accordo con lui, anche se pochi possono esprimersi con tanta violenza verbale. E' d'accordo De Gaulle che dice: «Piuttosto che cedere sulla Ruhr, faremmo meglio a rinunciare al piano Marshall». Sono d'accordo i comunisti.

La Francia è unanime, dal novantatreenne prigioniero di Yeu agli uomini del Cominform. Una eccezionale coincidenza di interessi e di sentimenti rende concordi tutti i partiti, tutti i gruppi. Ma la concordia rimane senza risultati pratici. Si possono ottenere alcune attenuanti, non un mutamento radicale delle decisioni anglo-americane. E' quello che risulta dalla pacata, esatta esposizione del ministro degli Esteri Roberto Schuman all'Assemblea nazionale. Schuman ha tenuto un discorso abile e misurato. E' stato applaudito da socialisti, cattolici e radicali senza grande entusiasmo, ma abbastanza a lungo. Non ha detto molto di nuovo: ha solamente spiegato come si sono svolte le cose e quali prospettive si aprono.

La Germania è necessaria alla ripresa economica dell'Europa, ha detto in sostanza il ministro, ma bisogna evitare il pericolo di una sua nuova egemonia. Per ottenere ciò occorre controllare la Ruhr che produce già otto milioni di tonnellate di carbone al mese e sette milioni di tonnellate di acciaio all'anno. La situazione attuale del grande bacino è questa: gestione da parte di fiduciari tedeschi, controllo alleato sulla gestione (la Francia è stata ammessa adesso al controllo). Inoltre due altri sistemi di controllo internazionali sono in via di organizzazione: uno sulla distribuzione dei prodotti; uno detto di sicurezza per garantire i vincitori contro le possibilità di riarmo. La Francia deve accettare la situazione come è e le concessioni fatte dagli anglo-americani. Si mostra poco soddisfatta, ma disposta ad adattarsi alla situazione provvisoria.

Le più grosse preoccupazioni sono per l'avvenire. A chi spetterà la proprietà definitiva del bacino della Ruhr, dell'arsenale renano? Dovranno decidere i tedeschi stessi, una volta finita l'occupazione, dicono inglesi e americani. La Francia risponde che la Ruhr deve essere internazionalizzata. La soluzione anglosassone, quella di lasciare decidere da un governo tedesco del quale non si conoscono nemmeno vagamente gli orientamenti e la costituzione, è stata dichiarata inaccettabile dal governo francese per bocca di Schuman.

Da una ventina di giorni i governi di Londra e di Washington sono informati del punto di vista francese. E' una materia che non si potrà decidere se non nel trattato di pace e con il consenso della Francia, ha spiegato il ministro degli esteri, e ha indicato la sua preferenza per una soluzione europea cioè per una forma particolare di internazionalizzazione a vantaggio di tutto il Continente. In definitiva la Francia accetta la sistemazione provvisoria, ma intende dare battaglia contro la tesi del ritorno ai tedeschi della proprietà definitiva. L'opposizione con i dichiarati propositi inglese e americano, non potrebbe essere più netta nelle presenti circostanze.

Sembra che una netta maggioranza si disponga a seguire piuttosto a malincuore, con rassegnazione, l'orientamento del governo. Gli inglesi saranno «porci», avrà ragione Pétain, ma come fare altrimenti? Si attende un voto per stanotte.

Mentre Herriot presiede quest'importante seduta della Assemblea, il partito radicale, il suo partito, tiene il 40° congresso. I radicali trionfano: hanno tra di loro il presidente del consiglio Queuille, i presidenti delle due Camere; la quarta Repubblica torna così sulla via della terza? Le cose non sono facili come allora. A parte tutte le altre preoccupazioni, il pericolo dell'inquinamento gollista rimane il più grave. I radicali sono impegnati nella direzione politica del Paese, ma molti dei loro votano con i gollisti e fanno lista comune con loro nelle elezioni. Romperanno adesso con questo equivoco? E' poco probabile.

Domenico Bartoli

La ferma in Inghilterra portata a diciotto mesi

Severa requisitoria di Churchill sulle condizioni della difesa nazionale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 dicembre.

Il periodo di ferma in Inghilterra è stato ieri portato da dodici a diciotto mesi mercè l'appoggio dei conservatori i quali hanno votato per il governo (mentre invece più di cento deputati socialisti si erano volatilizzati e altri 38 avevano votato contro il governo); e la severissima requisitoria di Churchill ha lasciato non soltanto il pubblico ma anche il parlamento fortemente turbato sulle vere condizioni delle difese nazionali.

Nei corridoi della Camera si dice che non sarà da stupire se il governo sarà costretto ad accettare una commissione permanente composta di tutti i partiti per indagare la posizione delle tre forze armate. Certo è che — come ha detto Churchill — nessun governo in tempo di pace ha mai avuto tanto ampi poteri, tanto denaro, uomini e armi, e in contropartita così poco da mostrare in un momento di tanta gravità internazionale. Con la sua maggioranza nella Camera il governo non ha scuse plausibili per il presente stato delle forze armate.

Nonostante la seria crisi economica i bilanci delle tre forze armate assommano ancora a 693 milioni di sterline. Il paese aveva accettato la coscrizione in tempo di pace con la docilità con cui ha accettato tutte le altre imposizioni totalitarie. Alla fine della guerra v'erano stocks enormi di armi e munizioni: quali voragini — ci si domanda nei corridoi — hanno ingoiato uomini, armi e denari se per mandare un piccolo contingente di truppe in Malesia il ministro della guerra Shinwell ha dovuto tanto faticare? f.

LA FUGA DI GRAZIOSI

Inchiesta e responsabilità

Misteriosa assenza di due passeggeri da un aereo per il Venezuela

Roma, 2 dicembre.

Il lavoro per tutti è cominciato presso oggi a Frosinone: non appena cioè è arrivato l'ispettore generale inviato dal Ministero della Giustizia per l'inchiesta, dott. Marracino. Il primo ad essere interrogato è stato l'agente di custodia Giuseppe Massimi che ha narrato dettagliatamente come Graziosi e gli altri due siano riusciti a evadere: «Mi trovavo, egli ha spiegato, vicino al cancello principale del carcere, quando mi si avvicinò Antonio Galluppi con un fiasco in mano, chiedendomi a nome di Graziosi di consegnare il vuoto all'oste che lo sapeva aveva inviato al maestro quattro litri di vino.

«Appena aperto il cancello, fui afferrato alla gola dal Galluppi il quale mi tappò la bocca con una mano facendo segno agli altri due detenuti che si erano tenuti nascosti dietro una parete. Riuscii a vedere con grande mio stupore, che tra coloro che stavano per fuggire era il maestro Graziosi, il quale passando vicino al Galluppi gli disse: «Fai presto». Graziosi e Norma do, sapendo bene che il portone del carcere non ha serratura e che è sufficiente un tentativo per far scattare la molla, lo aprirono con una spallata e si dileguarono nel buio. Cercai di liberarmi dal Galluppi, ma non ci riuscii; cercai di gridare ma il mio avversario mi chiuse la bocca con le mani. Ci rotolavamo per terra. A un certo momento egli mi gettò sulla testa il suo cappotto e per un attimo non vidi più nulla. Quando mi rialzai era troppo tardi anche lui, come gli altri, fuggiva verso la scarpata del Giglio dove è completamente buio».

L'inchiesta deve ora stabilire se i tre evasi siano fuggiti passando sotto il tunnel della ferrovia, così come è risultato dalle indagini svolte dai carabinieri. Questi infatti hanno rilevato proprio sotto la galleria, le tracce di una automobile e le orme di tre individui. La macchina non poteva che attendere gli evasi, poichè il luogo dove sono state trovate le tracce dei copertoni, è assolutamente fuori mano: seguendo la pista si è notato che i segni delle ruote rimasti impressi nel fango indicano come la macchina abbia preso la direzione del sud, cioè verso Napoli sulla via Casilina.

La seconda persona a essere interrogata è stato il comandante delle carceri, il maresciallo Giuseppe Piano, il quale ha ammesso di avere trattato Graziosi con particolare bonarietà: permetteva che il maestro non fosse mai rinchiuso nella sua cella, e che potesse dormire nel suo ufficio dove il giorno lavorava come «scrivanello». Alcune persone sul cui nomi si mantiene ancora un rigoroso riserbo, hanno deposto che Graziosi usciva dal carcere tre volte la settimana accompagnato dal maresciallo Piano per recarsi nella casa di lui a insegnare il pianoforte alla figliola.

E' stato assodato che Graziosi ha ricevuto domenica scorsa la visita di sua madre e della sua amica, la violinista Lilia D'Albore: nulla di tutto questo è stato registrato sul libro delle visite. Sarà oggetto dell'inchiesta stabilire il perchè di questa omissione. E' stato effettuato un accurato sopraluogo durante il quale è risultato che il portone del carcere è sprovvisto di una serratura normale e che in pratica si può comodamente aprire con una mano: deficiente era il servizio di vigilanza tanto che non venivano poste nè guardie nel corridoio nè un piantone di sorveglianza alla mitragliatrice che si trova all'ingresso del carcere in modo che in caso di una rivolta i detenuti si sarebbero potuti impossessare con facilità dell'arma. Non è escluso che i capiposto di servizio alle carceri il giorno dell'evasione, l'agente Massimi e il maresciallo Piano vengano denunciati.

E' stato assodato che dall'aeroporto di Napoli mercoledì sera alla mezzanotte è partito un aereo per il Venezuela (il paese dove Graziosi ha, o avrà, questo le indagini devono ancora stabilirlo, il suo migliore amico, Corrado Galzio). Su questo aereo è risultato che non sono più partite due persone che avevano prenotato i posti, pur non avendo fornito il nome. In proposito la polizia sta indagando.

Dall'inchiesta in corso è risultato che il Graziosi poteva leggere ogni circolare, ogni lettera che arrivava alla direzione del carcere. Sembra che egli avvalendosi di questo privilegio abbia nascosto l'ordine arrivato il giorno stesso dell'evasione, di trasferimento al carcere di Viterbo.

Un Graziosi fermato a Milano

Milano, 2 dicembre.

Stasera verso le 22 gli agenti si sono dovuti recare all'albergo Florida in via Carlo Tenca 51 presso la stazione centrale, dove si asseriva essere appena sceso il maestro Arnaldo Graziosi, in compagnia di una avvenente signora. L'individuo in questione che «grosso modo» aveva le caratteristiche del fuggitivo venne portato in questura insieme alla donna. Ma qui però si chiarì immediatamente l'equivoco. Egli si chiamava Graziosi, infatti, ma Armando e non Arnaldo come lo albergatore aveva scritto sul registro e inoltre non poteva essere l'uxoricida perchè non aveva mai avuto moglie e non era maestro di musica, ma viaggiatore di commercio proveniente da Torino dove per tutta la giornata aveva assolto vari compiti inerenti al suo lavoro presso alcune società industriali.

Allarme in Piemonte

Nel tardo pomeriggio di ieri un ispettore generale di P. S., giunto appositamente da Roma, si è abboccato con il nostro Questore. Sulla natura del colloquio si è mantenuto il riserbo; ma da indiscrezioni trapelate, si è saputo che i due alti funzionari hanno trattato della fuga del maestro Graziosi. Anche in Piemonte e specie in Torino, città relativamente vicina alla frontiera, sarà istituito un servizio di vigilanza.

I grandi incontri internazionali di calcio

Clamorosa vittoria inglese sulla Nazionale svizzera: 6-0

INGHILTERRA: Ditchburn; Ramsey, Aston; Wright, Franklin, Cockburn; Matthews, Rowley, Milburn, Haines, Hancocks.

SVIZZERA: Corrodi; Gyger, Bocquet; Lanz, Eggimann, Lusenti; Bickel, Amadò, Tamini, Bader, Fatton.

Londra, 2 dicembre.

Dinanzi ad una folla di circa 50.000 spettatori la Nazionale inglese di calcio, per quanto in formazione largamente rimaneggiata, ha inflitto una dura sconfitta all'undici elvetico. L'incontro si è svolto allo stadio di Highbury in ottime condizioni di visibilità; nessuna traccia del fitto nebbione che aveva provocato il rinvio ad oggi.

L'inferiorità tattica e tecnica degli svizzeri è stata evidente fin dai primi minuti di gioco ed i rossocrociati prima di organizzare il proprio giuoco erano già definitivamente battuti.

Sin dall'inizio, infatti, i britannici, memori della sconfitta subita a Zurigo, scatenarono una serie di attacchi che sfociarono al sesto minuto in una superba rete segnata di testa dal mezzo sinistro Haines su centro dell'interno destro Rowley. Al 24' Hancocks (ala sinistra) concludeva una altra fase offensiva con un micidiale tiro che per la seconda volta scuoteva la rete degli svizzeri. E poco dopo (26') su tiro d'angolo, ancora Haines segnava il terzo punto inglese. In poco meno di mezz'ora la squadra svizzera era dunque irrimediabilmente sconfitta. Il resto dell'incontro non costituì per gli inglesi che il pretesto per fornire una eccezionale esibizione di bel gioco, per ubriacare la difesa svizzera avvolgendola in una fitta rete di trame tutte tessute col filo d'oro della classe.

All'inizio del secondo tempo gli svizzeri hanno cercato di portare l'offensiva in area inglese, ma dopo pochi minuti hanno dovuto subire il quarto goal ad opera di Rowley. Allora anche quelli che si erano mostrati i migliori attaccanti svizzeri, Tamini e Amadò, si sono dedicati completamente alla difesa. Al 28' Hancocks ed al 34' Milbur segnavano rispettivamente il quinto e sesto goal. Gli svizzeri hanno risentito molto della mancanza di Steffen, ma anche con la formazione che è scesa oggi in campo non avrebbero dovuto evitare una così clamorosa sconfitta. Matthews è stato il miglior uomo della squadra inglese e con lui si sono distinti gli esordienti Haines, Hancocks e Aston. Arbitro è stato il rigorosissimo Karl von der Meer.



Stanley Matthews è stato anche ieri il miglior uomo della Nazionale inglese

Juventus e Torino

Sempre numerosi gli assenti

Juventus al mattino ed il Torino nel pomeriggio hanno sostenuto ieri l'allenamento di metà settimana, giocando contro le riserve.

Tra i bianconeri erano assenti Hansen e Boniperti, il primo in conseguenza dell'infortunio subito a Milano ed il secondo a causa di un violento attacco febbrile dovuto a reazione per una puntura endovenosa. Li sostituivano rispettivamente Sentimenti III e Cergoli, mentre per il rimanente la formazione era quella di domenica scorsa. Per la partita col Livorno è incerta la presenza dei due ammalati.

Anche al Torino numerosi gli assenti: Bacigalupo, Rigamonti, Gabetto, Ossola, oltre naturalmente a Tomà, che ne avrà ancora per un mese circa. La squadra di ieri elencava: Ballarin II; Ballarin I, Operto; Martelli, Maroso, Fadini; Menti, Loik, Bongiorni, Mazzola, Grava.

Logicamente non si può ancora conoscere la formazione che giocherà a Modena. Certa la presenza di Gabetto, si spera di avere disponibili sia Bacigalupo che Ossola, mentre più difficile appare l'inclusione di Rigamonti.

L'allenatore del Modena ha fatto svolgere un leggero allenamento alla squadra dei canarini, che dovranno incontrare il Torino. La formazione per domenica dovrebbe essere la seguente: Corazza; Silvestri, Braglia; Malinverni, Neri, Diotallevi; Romani, Sentimenti V, Giovetti, Menegotti, Fabbri.

L'Alessandria ha provato, con ottimo risultato il mediano destro cecoslovacco Aruma, di 25 anni, profugo politico, proveniente dal Bratislava F. C.

Al G. P. Riviera del tiro di tiro al piccione (2.000.000) hanno partecipato 213 concorrenti: 1. a pari merito: Simoncelli Emanuele, Valentini Angelo 18 su 18; 3. Fleury Lucien 16 su 18; 4. Durand Dessier 14 su 15; 5. Balestra Amilcare 13 su 14; 6. a pari merito: Deballet Latour, Titoli Gino, Ferdinandi Ferdinando, Ferrario Giovanni, Cacciari Elio, Della Corna Antino 11 su 12. Oggi G. P. del Casino Municipale, con altri due milioni di premi.

Il processo Graziani

Salò nulla fece per salvare le industrie

Roma, 2 dicembre.

Apre l'udienza di oggi la testimonianza di Fermo Solari, il famoso «Somma», che sostituì Ferruccio Parri nel C.V.L., il quale narra di azioni di sabotaggio e rastrellamenti da parte delle truppe di Salò, più inumane di quelle tedesche, e che nulla è stato fatto dalla repubblichina per salvare le industrie dallo smantellamento voluto dai tedeschi.

Due altri testi: l'ufficiale Livio Scipinne e il geom. Dante Vincentis sono interrogati sulla nota telefonata del maresciallo, con la quale Graziani aveva ordinato di usare più energia verso i partigiani; ma in proposito riferiscono circostanze di poco rilievo.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

LA NUOVA STAMPA Abbonamenti per il 1949	ITALIA	ESTERO
Anno L.	3750	5600
Semestre "	1900	2840
Trimestre "	1000	1460

Si raccomanda agli Abbonati di effettuare sollecitamente le rimesse per evitare possibili sospensioni o ritardi nell'invio del giornale

Il suggerimento è rivolto, in particolare, ai nuovi Abbonati annuali, ai quali LA NUOVA STAMPA verrà spedita gratuitamente nel mese di Dicembre 1948

I versamenti possono essere effettuati nel Salone a pianterreno de La Stampa, via Roma angolo via Bertola, dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, o presso qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N° 2/20710.

«LA NUOVA STAMPA» sarà recapitata agli abbonati di Torino entro le ore 8 del mattino.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Elia Antonio
d'anni 84

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Fantiglio Maria**; i figli: **Michele** con la moglie **Omegna Erminia** e figli; **Teresa** col marito **Toso Mario** e figli; **Cesare** con la moglie **Toso Lucia** e figli; **Patrizia** col marito **Fassiola Ottavio** e figli; **Pietro** con la moglie **Ravetti Rosetta**; le sorelle **Teresa, Domenica** con le rispettive famiglie; la cognata **Paolina** ved. **Elia** e famiglia; il cognato **Sollo Luigi**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 3 corr. alle ore 15.30 partendo da via Elvo n. 4. Non fiori, ma opere di bene e si dispensa dalle visite. La famiglia non precerà il lutto. Il presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Prendono parte al dolore dell'amico rag. **Pietro Elia**: comm. **Costanzo Colombino** e famiglia; **Nemo Colombino** e famiglia; **Renato Colombino** e famiglia; **Giovanni Chiabra** e famiglia.

Le **Ditte** «**Bocama**» e «**Zincol**» annunciano la perdita del Sig. **ELIA ANTONIO**, padre dell'amministratore rag. **Elia Pietro**.

Partecipano al dolore dell'amico rag. **Pietro Elia** i fratelli **Salussoglia**, il geom. **Marco Scaglia**, i fratelli **Ghelfi** e il rag. **Leo Nerli**.

Paolo Grosso e **Mamma** si uniscono al dolore che ha colpito la famiglia **ELIA** per la perdita del padre.

Dopo lunga penosa malattia, chiudendo un'esistenza dedicata al lavoro, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

N. H.

Rag. Emanuele Leiss di Laimburg

Lo piangono la desolata moglie **Maria Girardi**, la sorella **Ada** ved. **Gallo-Vitali** coi figli **Giuliana** e **Adolfo** a lui particolarmente cari, il suocero comm. **Giacomo Girardi**, la zia **Clotilde Perinetti**, i cognati, le cognate che con tanto affetto si prodigarono per lui, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 10.30 da via Orazio Antinori 1 bis. Per espresso desiderio dell'estinto nè fiori nè lutto. La presente serve di ringraziamento a quanti prenderanno parte a tanto dolore e particolarmente alle Suore del Buon Soccorso che l'assistettero con tanta bontà.

Munita dei conforti religiosi, è mancata l'anima buona di

Maria Drago in Ottolenghi

La piangono il marito **Filippo**, la figlia acquisita **Maria Cassinelli Ottolenghi**. Per espressa volontà dell'estinta, i funerali avranno luogo domani alle ore 10.30 in forma modestissima e senza fiori, partendo da via Drovetti 37. La famiglia non prende il lutto.

Torino, 3 dicembre 1948.

Ieri, alle 10.30, dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate, serenamente spirava l'anima buona di 84382

Luigia Viara Faramia

Angosciati ne danno l'annuncio i figli, il genero, le sorelle e i nipoti. Le esequie avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Carlo Alberto 41.

Il dott. **Luigi Benelli** e famiglia con la signora **Rina Rege-Volpe** prendono parte al grande dolore della famiglia dott. **Ragioni** per l'improvvisa scomparsa del loro adorato piccolo 33017

Cesarino

La famiglia **Signardi**, vivamente commossa, ringrazia, dal profondo del cuore, in modo particolare il cav. di gr. cr. rag. Gerardo Gobbi, la Società Venchi-Unica e tutti coloro che hanno voluto tributare così affettuose onoranze al caro estinto 791

Atteone Righi